

**CLXIII SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Disposizioni per lavori forestali, per la lotta antincendi e per la tutela e difesa dell'ambiente" (187). (Continuazione e fine della discussione):

ISONI ..... 3

SABA BENITO ..... 5

CORRIAS ..... 6

MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente ... 7

Disegno di legge: "Provvidenze per favorire la vendita collettiva e l'ammasso speciale del grano duro" (99), e proposta di legge: "Proroga delle provvidenze per favorire l'ammasso speciale del grano duro" (117). (Discussione del testo unificato):

CHESSA ..... 8

SATTA SEBASTIANO ..... 10

DEMARTIS, relatore ..... 10

PILI, Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale ..... 12

PIREDDA ..... 15

MELA ..... 17

Disegno di legge: "Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale e disciplina per la iscrizione nei ruoli medesimi del personale da

destinare alle Unità sanitarie locali" (134).

(Discussione):

MURRU ..... 19

FLORIS MARIO ..... 25

SABA BENITO, relatore ..... 28

PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione ..... 32

**Sull'ordine dei lavori:**

SABA BENITO ..... 1

SATTA GABRIELE ..... 2

PRESIDENTE ..... 2

*La seduta è aperta alle ore 10 e 20.*

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 giugno 1981, che è approvato.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, chiedo il suo intervento ufficiale e autorevole in ordine alle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo sui lavori delle Commissioni.

In base agli indirizzi che mi erano stati comunicati, io ho convocato per martedì la Prima Commissione perché ha in carico tre grossi disegni di legge che, come tutti sanno, riguardano il trattamento del personale della Regione, quello dei forestali e quello della formazione professionale. Il giorno di martedì si svolge, però, la pre-conferenza delle Partecipazioni statali ed ho avuto cortesi contestazioni da parte di alcuni colleghi commissari sul fatto che io avessi convocato la Commissione in concomitanza con tale convegno, al quale alcuni commissari della Prima, quelli appunto che hanno cortesemente contestato la convocazione, vorrebbero partecipare. Peraltro io ero stato sollecitato a fare la convocazione per martedì mattina da altri commissari che sostenevano, stante l'urgenza, stante il programma dei lavori, stante la ponderosità di questi provvedimenti in gestione della Commissione in vista della tornata del 21, che assolutamente non bisognava perdere la giornata di martedì.

Insomma, io vorrei che autorevolmente mi si dicesse se ha prevalenza a questo punto la Commissione, i lavori della Commissione, visto il programma dei lavori in ordine alla tornata programmata, o se ha prevalenza un fatto politico certamente non irrilevante al quale alcuni dei consiglieri regionali, alcuni, vorrebbero partecipare; e ciò in modo tale che si esca da queste contestazioni, perché qualunque cosa faccia a questo punto, da una parte o dall'altra verrei contestato o per avere convocato la Commissione o per non convocarla.

Si tratta pur sempre di una sola giornata; ovviamente in ogni caso la Commissione inizierebbe mercoledì, ma anche una giornata a questo punto può avere peso nel ritmo dei lavori della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Satta.

**SATTA GABRIELE (P.C.I.).** Per pregarla signor Presidente, unitamente a lei estendendo la preghiera ai colleghi del Consiglio, di considerare la possibilità d'inserire tra i lavori di questa tornata l'ordine del giorno da me presentato

sull'approvazione del bilancio del Cras, che è l'unico bilancio degli Enti regionali che non era stato approvato in concomitanza con l'approvazione del bilancio della Regione, e che è stato esitato recentemente dalla Commissione bilancio, all'unanimità.

**PRESIDENTE.** Allora, al collega Saba ri-tengo di dover rispondere in questo modo: la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che è prioritario, rispetto ad ogni altra attività del Consiglio, l'esame e l'approvazione da parte della Prima Commissione del contratto dei dipendenti regionali. Com'ella ricorderà, la stessa convocazione del Consiglio per il 21 luglio è subordinata alla conclusione dei lavori della Prima Commissione su questo argomento.

Un'altra osservazione che vorrei fare è che la Prima Commissione, non essendo né la Commissione programmazione né la Commissione industria, non è direttamente interessata alla pre-conferenza. D'altra parte solo nel caso che ella dovesse ritenere, a sua discrezionalità, che la partecipazione di un solo giorno alla conferenza non compromette la possibilità di concludere i lavori della Commissione, può autorizzare questo giorno di assenza; ma solo se ella dovesse ritenere che l'assenza di un giorno non sia rilevante a questi fini.

Credo di aver dato una risposta esauriente.

Per quanto attiene al secondo punto, sollevato dal collega Satta, se non vi sono obiezioni da parte del Consiglio, questa richiesta si può esaminare alla fine dei lavori, sempre che resti tempo, ma comunque se il Consiglio è d'accordo credo che la si possa accogliere; all'ultimo punto dell'ordine del giorno, naturalmente.

**Continuazione e fine della discussione del disegno di legge: "Disposizioni per lavori forestali, per la lotta antincendi e per la tutela e difesa dell'ambiente" (187).**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo il disegno di legge numero 187 che è rimasto sospeso all'articolo 3.

Si dia lettura dell'articolo 3 e successivamente dell'emendamento presentato.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 3

L'ordinazione di beni e servizi necessari alla conduzione dei lavori forestali, alla prevenzione e lotta antincendi e allo svolgimento di piani e programmi di tutela e difesa dell'ambiente può essere effettuata anche al di fuori dei limiti temporali dei rispettivi piani e programmi.

Gli stessi beni e servizi possono essere utilizzati nell'ambito dell'attività istituzionale dell'Amministrazione per cicli di attività diversi da quelli per i quali sono stati disposti.

PRESIDENTE. All'articolo numero 3 sono stati presentati due emendamenti, l'emendamento numero 1 e l'emendamento numero 2. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

*Emendamento sostitutivo parziale Mannoni - Saba Benito - Satta Gabriele:*

“Art. 3 - Al primo comma, dopo la parola ‘effettuata’ sostituire le parole ‘anche al di fuori dei limiti temporali dei rispettivi piani e programmi’, con ‘entro i limiti temporali degli esercizi finanziari di competenza’ ”. (1)

*Emendamento sostitutivo parziale Mannoni - Saba Benito - Satta Gabriele:*

“Art. 3 - Al secondo comma, dopo le parole ‘possono essere utilizzati’, sostituire ‘nell'ambito dell'attività istituzionale dell'Amministrazione per cicli di attività diversi da quelli per i quali sono stati disposti’ con le parole ‘senza specifici vincoli di destinazione per tutte le attività ricadenti tra quelle elencate nel primo comma del presente articolo’ ”. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni per illustrare i suoi emendamenti.

MANNONI (P.S.I.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, l'articolo 3 così corretto, con i due emendamenti presentati, è indubbiamente più leggibile. Però, ciò non di meno, la formulazione rimane sempre abbastanza nebulosa per tutta una serie di ragioni: bisognerebbe ben specificare che l'articolo 1 tende ad autorizzare l'impiego del personale fuori dei perimetri forestali; e più precisamente per l'opera di prevenzione e non solo per lo spegnimento degli incendi; non solo per far correre gli operai con i frasconi al momento dell'incendio, quando avvenga un incendio nel territorio, ma anche per l'opera di prevenzione che può essere portata avanti durante l'arco dell'anno, nei momenti nei quali nei perimetri forestali non c'è un gran da fare — e accade sovente — e invece all'esterno dei perimetri forestali ci sarebbe un gran da fare, anche per concorrere alla difesa di quegli stessi boschi che la Regione ha voluto impiantare intervenendo direttamente con propri mezzi e con propri uomini.

E poi l'articolo 2 prevede l'autorizzazione ad impiegare i mezzi finanziari disponibili per l'acquisizione di beni, mezzi e servizi da destinare a prevenzione della lotta antincendi; e l'articolo 3 nella sua prima parte autorizza a impiegare ed usare anche i mezzi tecnici necessari al servizio antincendi; e concede una certa elasticità dei piani e dei programmi in ordine ai tempi della sua attuazione, giustamente, perché programmi ferrei e piani ferrei consiglierebbero di non utilizzare gli uomini al di fuori del perimetro; le cosiddette “perizie” non devono essere più una gabbia dalla quale i forestali non possano uscire.

Tutto questo va molto bene, ma io vorrei restasse agli atti un concetto che intendo ribadire, che è quello in forza del quale attraverso

questa legge si vuole che l'impiego di questa manodopera disponibile venga attuato anche in momenti nei quali incendi non ci sono, per preparare fasce antincendi, anche lontane dai perimetri di rimboschimento forestale. Ma rimane un nodo da sciogliere, onorevole Assessore; io sottolineo questo fatto che a lei non è sicuramente sfuggito, serve solo perché resti agli atti di questa Assemblea; rimane il fatto che in questo momento ci troveremo ad avere impegnati in siffatto lavoro di prevenzione e di lotta contro gli incendi sia le nostre vedette, sia le squadre che in tutti i paesi vengono costituite proprio nel momento di massima emergenza, sia gli addetti alla forestazione; per cui in alcuni Comuni avremo tre o quattro gruppi di persone fornite di mezzi diversi che concorrono tutte a fare un certo lavoro.

Ecco, il centro di coordinamento di queste forze quale pensa che possa e debba essere l'Assessore, la Giunta, l'Esecutivo? A chi vuole affidare questo compito arduo, sia un compito di proposta, sia di coordinamento durante l'esecuzione di determinati lavori?

Io ribadisco ancora una volta che ritengo che l'organo locale abilitato ad effettuare questo lavoro di coordinamento, a fare delle proposte concrete su alcune iniziative da porre in essere anche in periodi lontani dall'insorgere degli incendi, debba assolutamente essere il Comune. Al limite, su invito dell'Esecutivo regionale, i Comuni potrebbero destinare uno o due dei loro uomini più capaci a rivolgere un'attenzione particolare a questo servizio, incaricando come si fa per altre materie (lavori pubblici, pubblica istruzione, viabilità rurale, elettrificazione e così via discorrendo), incaricando espressamente un assessore comunale o un consigliere delegato a questo servizio che faccia, insieme alla Giunta, insieme al Consiglio, opera di coordinamento fra le varie entità che dovranno intervenire in questo settore. Questo per impedire che ognuno vada a ruota libera; questo per impedire che i programmi arrivino da chi sa dove; questo per far sì che con mezzi disponibili le cose vengano eseguite nel modo più congruo. Dopo di che, non ho altro da aggiungere, raccomandando ancora che vengano date disposizioni per cui la

guida di tutta la materia venga affidata alle Amministrazioni comunali in collaborazione col Corpo forestale, in collaborazione con gli uomini dell'antincendio, con gli uomini che lavorano nei perimetri demaniali, con gli uomini che lavorano nei perimetri di forestazione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi l'approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto ora in votazione l'emendamento numero 2. Chi l'approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto ora in votazione il testo dell'articolo. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, *Segretario:*

Art. 4

Gli operai addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale, eseguiti direttamente dall'Amministrazione regionale, sono da considerare lavoratori agricoli agli effetti delle norme di previdenza e assistenza sociale, comprese quelle relative all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e malattie professionali, ai sensi degli articoli 205 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e come ribadito dall'articolo 6 della legge 31 marzo 1979, n. 92.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 5

Le spese relative all'applicazione della presente legge sono contenute negli stanziamenti annuali destinati ai lavori di sistemazione idraulico-forestale eseguiti dall'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, io credo che a nessuno di noi, in conclusione di questo dibattito articolato anche se breve, sfugga l'importanza di questa legge.

E' certamente una legge innovativa sul piano dell'impostazione operativa di un Assessorato dei più delicati della Regione sarda. E' di quelli che hanno un'incombenza di attività che spesso, per non dire sempre, ha necessità di un intervento snello e tempestivo. E' un atto di coraggio che il Consiglio fa, e forse è anche una sperimentazione che può essere domani allargata a tutti i rami dell'Amministrazione che abbiano incombenze prevalentemente operative e di attività esterna.

Certo che l'Assessorato alla difesa dell'ambiente è particolare rispetto ad altri Assessorati che sono più di programmazione e di coordinamento di interventi svolti da terzi, laddove invece, in attesa di un completo decentramento dell'attività della Regione, attraverso le deleghe agli Enti locali o attraverso altri strumenti della riforma che la Regione dovrà comportare, oggi l'Assessorato alla difesa dell'ambiente è indubbiamente onerato di responsabilità immediatamente operative che richiedono una struttura snella; per cui, come fin dall'inizio noi abbiamo preannunziato e lo stesso nostro relatore onorevole Demartis nella sua relazione scritta sostiene, noi siamo favorevoli a questo disegno di legge, anche se non ci nascondiamo che in effetti andiamo ad una nuova impostazione che dovrà essere verificata nel giro di alcuni anni per vedere quanto essa possa rispon-

dere alle esigenze di un'attività snella e tempestiva e, allo stesso tempo, di una programmazione organica.

Il nuovo testo dell'articolo 3, che non cambia assolutamente nella sostanza il precedente, trattandosi soltanto di una formulazione di chiarimento, certamente pone non solo l'attività della lotta antincendi, non solo le attività inerenti agli interventi di sistemazione idraulico-forestale, ma conferisce a tutta l'attività dell'Assessorato della difesa dell'ambiente, con i suoi programmi d'intervento nel territorio, una capacità d'intervento snello e tempestivo, almeno sotto l'aspetto della capacità di spesa, della programmazione della spesa e dell'ordinazione dei beni e dei servizi.

Noi diamo atto che questa legge nasce da una maturazione di esperienza di disfunzioni, di sfasamenti di tempi, di discrasie che, molte volte, hanno messo l'Amministrazione regionale davanti a responsabilità politiche che dipendevano invece da strumenti operativi inadeguati.

Io ritengo che, con questa impostazione, si possa arrivare a verificare se una gestione di bilancio più snella e più coordinata, almeno all'interno dei singoli Assessorati, possa determinare condizioni migliori di operatività dell'Amministrazione regionale, almeno in attesa di una riforma generale della Regione che decentri sempre di più tutti gli aspetti immediatamente operativi, immediatamente esecutivi da parte dell'Amministrazione regionale nei confronti degli Enti locali, delle Province, dei Comuni, degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane. Perché, oggi come oggi, effettivamente ci troviamo anche con la riforma del CRAAI ancora in una fase di responsabilità dell'Assessorato non soltanto in termini di programmazione, e questo dovrà pur sempre rimanere, non soltanto in termini di coordinamento, e questo non può essere neanche domani escluso per la responsabilità di governo che deve rimanere all'Amministrazione regionale sul territorio dell'intera Isola, ma anche in termini di responsabilità di esecuzione e di operatività immediata.

Oggi l'articolo 5 è in relazione esclusiva all'articolo 1. Cioè non rispecchia l'articolo fi-

nanziario perché sarebbe certamente difficile immediatamente passare ad una gestione unificata del bilancio anche per la diversità dei settori; oggi certamente l'articolo 5, sotto l'aspetto finanziario, rispecchia esclusivamente l'articolo 1 e 2: cioè la possibilità di utilizzare i fondi per la sistemazione idraulico-forestale anche per la lotta antincendi. E direi che è una soluzione da adottare in questa prima fase, anche se — abbiamo visto — col secondo comma dell'articolo 3 abbiamo autorizzato l'utilizzazione dei beni e dei servizi dell'Assessorato della difesa dell'ambiente senza alcun vincolo di destinazione sia che si debba agire per la lotta antincendi, sia che si debba agire per la sistemazione idraulico-forestale, sia che si debba agire per qualsiasi intervento relativo a programmi di tutela e di difesa dell'ambiente.

Quindi, sotto questo aspetto, non c'è una correlazione tra l'articolo finanziario e il secondo comma dell'articolo 3. E tuttavia io ritengo che sia prudente lasciare questa impostazione per il momento iniziale del coordinamento della spesa dei fondi di bilancio unicamente tra la lotta antincendi e la sistemazione idraulico-forestale.

Ripeto che, a mio avviso, sarebbe stata più opportuna una dizione dell'articolo che dicesse che i capitoli di bilancio relativi alla sistemazione idraulico-forestale (la denominazione dei capitoli di bilancio) sono così modificati in termini aggiuntivi: "e per la lotta antincendi". Ma tuttavia è una formalizzazione che troverà un riscontro puntuale nel prossimo bilancio in base a questa legge, che dovrà essere tradotto anche sul piano formale della denominazione dei capitoli.

Credo che l'interlocuzione e il dialogo, anche se serrato ma certamente costruttivo, che si è svolto nella riunione di ieri, a precisazione — ripeto — di una univoca volontà, di una sostanziale identità di vedute, e la collaborazione prestata e da noi consiglieri e dall'Assessore della difesa dell'ambiente (ancora una volta gli rinnovo i sensi della mia stima personale e gli do atto della sensibilità politica e di preoccupazione legittima per la gravità dei problemi che questa legge vuole affrontare in termini

più rispondenti alle esigenze operative della Regione) sono stati, mi sembra, dei momenti positivi che possono, per parte nostra, confermare l'atteggiamento già assunto in Commissione di condivisione del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

**CORRIAS (P.C.I.).** Per esprimere il nostro parere favorevole a questa legge che oggi si presenta, pur non avendo avuto sostanziali modifiche, come poco fa ha detto il collega Saba, più leggibile, meno nebulosa e più accoglibile di ieri. Evidentemente la poca chiarezza era data da altre ragioni, che erano quelle di non individuare in modo preciso quale era lo scopo che si prefiggeva questa legge.

Noi diamo molta importanza a questo disegno di legge, nel senso che vuole essere un grosso contributo, un'aggregazione di altre forze capaci di dare un contributo ad arginare, ad attuare, se possibile, una delle più grosse piaghe che abbiamo in Sardegna. Quello degli incendi è per la Sardegna crediamo un danno di rilevanza incalcolabile. Io credo che non sia un danno tramutabile così in somme, in cifre: son danni che non si possano calcolare.

Io credo che occorra fare, per quanto riguarda la lotta agli incendi, quanto è possibile, quanto si sta cercando di fare. Tenendo conto, quindi, che si tratta di dare risposte a fatti eccezionali, come quella della lotta agli incendi, si poteva rispondere e si doveva rispondere anche con fatti eccezionali, con una legge che poteva apparire non chiara ma col fine preciso, certamente, di dare un contributo a sanare questo problema.

Io credo che i due settori, quello della forestazione e della sistemazione idraulico-forestale, e quello della lotta antincendi non possono essere così lontani come attività, perché se è vero che la forestazione tende a rimboschire i nostri territori, tende a salvaguardare i nostri boschi, ebbene mi pare che vi possa essere una continuità anche nel salvaguardarli dagli incendi e da altre calamità. Quindi non mi pare vi possano essere separazioni nette fra i due riparti-

menti, fra i due settori. Quindi occorre, credo, eliminare un altro dei primati negativi che abbiamo. L'anno scorso, se sono veri i dati riportati da una rivista, sono 70 mila ettari bruciati in Sardegna, il 50 per cento della superficie totale dei boschi distrutti in Italia.

Ed è una cifra impressionante che non può non preoccupare la Regione sarda. Certo io credo, e ne è convinto anche l'Assessore, che anche questi provvedimenti siano insufficienti ad arginare quello che è stato un fenomeno che si sta diffondendo ancora di più in Sardegna. Credo che il coinvolgimento delle popolazioni debba essere fatto, sia una cosa necessaria; anche se dobbiamo rammentare e ricordare che sono cambiate molte cose. E' passato il tempo che si poteva spegnere l'incendio con la frasca e lo si poteva domare anche in altro modo, collega Isoni. Oggi gli incendi non partono solo dalla cunetta della strada che è sporca, ma partono anche da altri posti, posti lontani e irraggiungibili molte volte; oggi gli incendi hanno motivi ed origini certamente non sempre uguali e molte, molte volte sono dolosi.

Quindi credo che per arginare e combattere tale fenomeno occorra indubbiamente aggiungere ancora ai mezzi imponenti e disponibili della Regione altri e sostanziali mezzi; cercando, però, di fare una politica organica, come mi pare l'Assessore abbia dichiarato in Commissione; cercando di coinvolgere le amministrazioni locali, le popolazioni perché possano veramente cambiare con la mentalità e, recependo una cultura nuova, arginare quello che per la Sardegna è un danno incalcolabile, e quindi non facilmente colmabile anche con mezzi finanziari.

**PRESIDENTE.** Per la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

**MELIS (P.S.d'Az.), Assessore della difesa dell'ambiente.** Onorevole Presidente, colleghi, vorrei esprimere un vivo apprezzamento al Consiglio per l'impegno che ha profuso nel dare un contributo creativo alla elaborazione in sede di dibattito della legge predisposta dalla Giunta. Un

contributo che è servito, in termini essenziali, a dare chiarezza, organicità, maggiori certezze alla formulazione del testo legislativo; ma soprattutto, sul piano politico, a dare una base di consenso da parte del Consiglio all'iniziativa della Giunta.

Debbo dire che questa non nasce in virtù di un'intuizione soggettiva ed individuale dell'Assessore o dei colleghi della Giunta, ma, come è stato ricordato in particolare dall'onorevole Saba, da una maturazione abbastanza sofferta scaturita da tutta una serie di esperienze maturate sul campo dagli operai, dai loro dirigenti; perché una difesa antincendi gli operai, i capi cantiere, in parte la realizzavano di loro iniziativa. Poi, a livello di Ispettorati ripartimentali delle foreste, si è andato realizzando un minimo di disciplina e di organizzazione più razionale di quanto di propria iniziativa gli operai non stessero già facendo; e si è preso atto di una situazione che di fatto stava già operando. Però, sempre nell'ambito e all'interno dei singoli perimetri forestali, non si riusciva a rompere la prigionia di questa gabbia giuridica e territoriale al tempo stesso. Quindi vi è una maturazione di cui la Giunta regionale non ha fatto altro che prendere atto, traducendola in termini di formulazione legislativa per legittimare quanto altrimenti avrebbe potuto — come taluno ha ricordato — presentare un'irritualità tale da configurare addirittura il reato di peculato per distrazione.

Si è molto insistito sulla esigenza di dare all'intera materia una prospettiva fortemente decentrata, sì da coinvolgere le popolazioni locali e le loro rappresentanze democratiche, soprattutto le amministrazioni comunali, in una attività operativa più immediata che le renda maggiormente protagoniste della difesa antincendi, di questa grande battaglia di così alto significato civile. Debbo dire che esistono alcuni limiti a questa prospettiva, ovviamente da assumere come valore primario, e che sono di natura tecnologica, diciamo. L'Amministrazione regionale sta approntando proprio in questi giorni — sarà fra un mese, fra venti giorni, non saprei dire esattamente quando — tutta un'organizzazione, in virtù della quale l'intero

territorio regionale sarà collegato per via radio in modo che tutti gli operatori siano in collegamento continuo con gli aerei in volo, con i punti di vedetta, con le squadre in movimento. L'iniziativa è dell'onorevole Mannoni, è della precedente Giunta: non sono cose che si improvvisano, sono cose che maturano in un arco di tempo che — dicevo — è sofferto, è vissuto, è necessario per elaborare e sperimentare. Ora siamo in fase di esecuzione; quindi bisogna ipotizzare un coordinamento su scala regionale un coordinamento che vada per cerchi sempre più ristretti sino ad avere il protagonista di base, che potrà essere il Comune, ma in una visione che sia pur sempre organica ed articolata su tutto il territorio regionale, anche perché non possiamo lasciare il singolo Comune, nella sua solitudine, laddove sia necessario intervenire con operazioni di soccorso — basti pensare al ruolo degli aerei — che non possono avere un ruolo né comunale, né intercomunale, ma provinciale.

Con queste considerazioni e tenendo conto che con simile prospettiva la base degli operai forestali assume un ruolo, dal punto di vista sociale, ben più rilevante che non quello di semplici prestatori d'opera; che, come si ricordava ieri, tali operai acquistano una professionalità più specifica e peculiare; ed ancora, che si va verso il superamento dell'episodio e del discontinuo, quale l'organizzazione estiva attraverso un volontariato, non dico compensato, ma parzialmente indennizzato, con risultati che però all'atto pratico si stanno dimostrando largamente deludenti; tenendo poi conto che nonostante si abbia l'impressione di un largo carico di personale forestale, siamo la Regione d'Italia che ha un'incidenza di operaio forestale per ettaro la più bassa di tutto il territorio nazionale; ecco, valutando tutti questi elementi insieme io credo che la legge, soprattutto dopo i miglioramenti che ha subito e in Commissione e in Consiglio, meriti l'approvazione dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 5 bis.

**MEDDE, Segretario:**

*Art. 5 bis*

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

La legge sarà votata a scrutinio segreto a fine seduta.

**Discussione del testo unificato del disegno di legge: "Provvidenze per favorire la vendita collettiva e l'ammasso speciale del grano duro" (99) e della proposta di legge: "Proroga delle provvidenze per favorire l'ammasso speciale del grano duro". (117)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato del disegno di legge n. 99 e della proposta di legge n. 117, relativa all'ammasso speciale per il grano duro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

\* **CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare che il nostro gruppo è favorevole al provvedimento di legge sottoposto all'esame dell'Assemblea. Voteremo quindi a favore di questa legge. Ciò, però, non ci esime dal dovere di fare alcune osservazioni, perché riteniamo il provvedimento inadeguato, nel senso che pur tendendo a venire incontro alle esigenze dei granicoltori, non riesce a soddisfarle appieno, soprattutto in questo periodo di rilancio dell'agricoltura, settore che si intende — anche da parte di questa Amministrazione regionale — rilanciare, ma mi pare soltanto a parole. Perché an-



che in Commissione è emersa l'esigenza di venire incontro al settore cerealicolo in genere e ai granicoltori in particolare; però è emersa anche la difficoltà, enorme difficoltà, di reperire i fondi adeguati, che sono sempre di difficile reperimento (guarda caso!) quando è nel settore agricolo, è nel settore zootecnico, è nel settore cerealicolo, ortofrutticolo che debbono essere investiti. Mentre questa stessa Amministrazione regionale trova, giustamente direi, decine o centinaia, quando non sono addirittura migliaia di miliardi che debbono essere investiti in altri settori, come per esempio nel settore industriale.

Noi riteniamo inadeguato questo provvedimento di legge, prima di tutto per la scarsità delle provvidenze che sono previste. Perché le duemila lire a quintale previste per il granicoltore non sono certamente remunerative a sufficienza della fatica del cerealicoltore; e riteniamo anche inadeguato il provvedimento per la limitatezza della quantità ammessa al godimento del beneficio. Noi in Commissione abbiamo proposto, ed il testo licenziato dalla Commissione lo contempla, di portare a quattrocento quintali la quantità di grano duro ammessa al godimento del beneficio. E tuttavia riteniamo ancora inadeguata tale quantità, perché oggi a produrre quattrocento quintali di grano duro bastano sei o sette ettari di terreno con le medie che possiamo avere; inoltre non esiste in Sardegna granicoltore degno di questo nome che non produca quattro-cinquecento quintali di grano; riteniamo anche che sarebbe opportuno adeguare il nostro trattamento a quello che altre Regioni meridionali, come la Puglia, per esempio, o la Calabria o la Sicilia, fanno ai produttori di grano duro. Noi sappiamo che recenti provvedimenti di legge approvati dalla Regione siciliana non pongono limiti alla quantità di grano duro ammassato.

L'Assessore, pur dimostrando buona volontà nel venire incontro ai granicoltori, ha ripetutamente manifestato l'estrema difficoltà nel reperimento delle somme necessarie, perché ogni migliaio di lire dato ai granicoltori porta enormemente su la somma stanziata, noi tuttavia riteniamo che anche questo sia un modo,

come purtroppo ce ne sono tanti altri, per penalizzare la Sardegna, già sufficientemente penalizzata. Noi vorremmo, quindi, che il cerealicoltore sardo operasse non in condizione d'inferiorità ma alla pari con il granicoltore pugliese, con il granicoltore calabrese, con il granicoltore siciliano: è il meno che si possa pretendere in periodo — dicevo — di rilancio, in periodo in cui perlomeno si vorrebbe rilanciare il settore cerealicolo in Sardegna. Perché nessuno di noi può ignorare che i cerealicoltori, soprattutto in questa stagione, sono vittime di facili speculazioni dovute a ricettatori.

Nessuno di noi può anche ignorare che la richiesta di grano duro è in continuo aumento. Da quando cioè tutto un mondo, come il mondo anglosassone, ha scoperto la bontà di un piatto tipicamente italiano quale la pasta asciutta, che notoriamente è fatta di semola di grano duro. Da quando — dico — il mondo anglosassone ha scoperto che è piacevole, oltre che igienico, nutritivo, salutare, per le qualità organolettiche che il grano duro contiene, cibarsi di pasta asciutta, la richiesta di grano duro è in continuo aumento. E non è pensabile che un quintale di grano duro venga pagato al produttore, oggi, in pieno 1981, con un aumento che oscilla dal 25 al 30 per cento rispetto a dieci anni fa, quando tutto è aumentato non del 30 per cento ma addirittura del 300 per cento.

Siamo ai soliti discorsi, leggevo or ora su "Il Giornale d'Italia" (sono cose naturalmente su tutti i giornali), leggevo del fatto che al produttore agricolo i suoi prodotti vengono pagati poche lire, mentre la massaia poi è costretta a pagarli migliaia e migliaia di lire. E non è il caso che si ricordi qui né la vicenda della frutta, né la vicenda della pasta, né la vicenda del pane. Sono gli speculatori, sono gli intermediari, sono la lunga, vasta catena di speculatori, di commercianti o di presunti tali, che sfruttando il prodotto dell'agricoltura guadagnano, ai danni del produttore, migliaia e migliaia di miliardi, in Italia.

Il granicoltore sardo quindi — a nostro giudizio — deve essere messo nelle condizioni di produrre alla pari degli altri.

Questo ci pare un primo passo, anche se riteniamo il nuovo disegno di legge forse anche riduttivo rispetto al precedente numero 12, se non ricordo male, che già era in vigore. Quindi, in attesa che tutta la materia venga in modo definitivo, in modo organico, regolamentata, esprimiamo il nostro giudizio favorevole e votiamo a favore di questo provvedimento di legge, perché lo riteniamo un primo passo — sia pur timido — mosso nella direzione giusta, e che tende a venire incontro alle legittime aspirazioni degli agricoltori.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Sebastiano. Ne ha facoltà.

**SATTA SEBASTIANO (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire che il Gruppo comunista è favorevole a questa proposta di legge. Non si tratta di una grande legge di rinnovamento della nostra agricoltura; si tratta di consentire d'intervenire in un settore a favore dei contadini e delle cooperative agricole, per sfuggire alla speculazione alla quale in questo periodo vengono sottoposti molti produttori agricoli.

Bisogna ricordare che in questo settore, in modo particolare, in trent'anni mai una legge di riforma è stata approvata né dal Parlamento, né dalla Regione per venire incontro ad una categoria come quella dei produttori cerealicoli.

Questa leggina può consentire in un momento come questo di ammassare il loro prodotto, di avere una maggiore contrattazione del prodotto, e quindi di poter recuperare una parte minima — diciamo così — del frutto del loro lavoro.

Questi sono, e tanti altri, i motivi per cui noi esprimiamo il nostro voto favorevole alla proposta di legge.

Debbo anche osservare che su uno dei testi distribuiti in aula, all'articolo 1 manca il riferimento, come nel testo elaborato dalla Commissione agricoltura, all'annata agraria '81-'82, mentre c'è il recupero delle annate precedenti: '79-'80 ed '80-'81.

**PRESIDENTE.** L'errore è stato rilevato anche dalla Presidenza; si tratta di un refuso tipografico; è stato saltato il riferimento '81-'82, sarà quindi rimesso nell'articolo senza bisogno di emendamenti.

Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Demartis, relatore.

**DEMARTIS (D.C.), relatore.** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'unanimità raggiunta in Commissione agricoltura nell'esprimere il voto favorevole al provvedimento che prevede la concessione di provvidenza al grano duro prodotto in Sardegna mi dispensa dal compito d'illustrare più compiutamente davanti a questo Consiglio le fondate ragioni, i validi motivi che sono alla base degli interventi che il provvedimento prevede. Limite, pertanto, questo mio intervento a qualche considerazione, dopo aver precisato che questo provvedimento ricalca la legge regionale 4 febbraio 1977, n. 12, la quale ha esaurito l'operatività con l'annata agraria 1978/'79, ed è scaturito, questo provvedimento, dal disegno di legge n. 99 della Giunta in carica il 9 luglio 1980, e dalla proposta di legge n. 117, del 17 luglio '80, presentata dai colleghi Ladu, Oppi, Rojch e Atzori.

Come per il passato, il provvedimento che stiamo esaminando ripropone la concessione di benefici per i conferimenti effettuati dai produttori agricoli singoli e associati alle cooperative e agli ammassi volontari, a sostegno dello sforzo non semplice né facile della conservazione e della commercializzazione del prodotto. Questi provvedimenti si concretizzano in un contributo forfettario di 2.000 lire per quintale conferito, fino a quattrocento quintali (precedentemente era limitato ai duecento quintali), per le spese di gestione e trasporto e un concorso nel pagamento degli interessi per le anticipazioni corrisposte.

E vengo alle considerazioni che sono alla base del provvedimento. La prima è riferita alla clamorosa diminuzione di questa produzione, evidenziata non soltanto dalle stati-

stiche e registrata in Sardegna soprattutto negli anni dal 1958 al 1977. Nel 1957 in Sardegna si coltivano a grano duro 220.000 ettari, con una produzione di 2.300.000 quintali. Già nel 1973 si è scesi a 91.000 ettari coltivati e a una produzione di 1.100.000 quintali: un calo in pochi anni del 60 per cento. Diverse sono le cause: dal completo abbandono dei terreni marginali, si è andati al parziale abbandono dei terreni di buona fertilità, nella Nurra, in Anglona, nel Logudoro, nel Campidano di Oristano, come nella Marmilla e nella Trexenta. Eppure si tratta di una coltura per tante aziende obbligata, per l'impossibilità di un diverso sfruttamento dei terreni, come per la collaudata capacità tecnica dei granicoltori e anche per la dotazione delle attrezzature e dei mezzi agricoli, dei quali queste aziende si erano dotate, e che non possono essere destinati ad altri usi.

La causa principale è però quella derivante dalla staticità del prezzo per diversi anni. Questo prezzo, come risaputo, viene ancora oggi fissato d'autorità, e va detto che non ha mai tenuto conto, come non ne tiene conto ancora oggi nella dovuta misura, degli aumentati costi di tutti i mezzi di produzione, come i fertilizzanti, le macchine, i carburanti, la manodopera, i trasporti, gli antiparassitari. Non si è avuto pertanto mai un prezzo del grano adeguato ai costi di produzione.

Altra causa è quella dei ritardi che si subiscono per la corresponsione delle integrazioni comunitarie e, tanto per non essere da meno, di quelle regionali. Cagliari per i produttori agricoli sardi, spesso è apparsa più lontana di Bruxelles. Coltivatori sacrificati quindi; e spesso, com'è il caso dei produttori di grano, non si tratta neppure di sacrifici a vantaggio dei consumatori. Il grano duro, come sappiamo, è in gran parte destinato alla produzione di pasta alimentare. Sulla pasta è consentito aggiungere il costo di trasformazione industriale con tutti gli annessi e connessi che ne conseguono. Se si fosse usato lo stesso metro, la stessa considerazione, il prezzo del grano duro in Sardegna e in Italia, ovviamente, si sarebbe dovuto pagare mediamente il doppio del prezzo stabilito. Ma l'agricoltura non ha mai goduto, pur-

troppo, della speciale considerazione riservata ad altri settori, né da parte dello Stato italiano e neppure (mi sia consentito affermarlo senza appunti per chicchessia) da parte della nostra Regione. E siamo in ritardo, mi sia consentita questa parentesi, qui in Sardegna, in quell'azione politico-amministrativa conseguente al ripensamento sulle scelte economiche affermate nella precedente e anche in questa legislatura. Intanto, mentre diminuiva la produzione italiana e sarda del grano duro, aumentava l'importazione dall'estero: dal Canada, dall'Argentina, dagli Stati Uniti, con le implicazioni e le conseguenze di diversa natura che è facile considerare. Con un prezzo così condizionato la produzione ha avuto ed ha bisogno di incentivi che la sostengano. Le Regioni che sono interessate al grano duro, come la nostra, quali le Puglie e la Sicilia, hanno approvato delle leggi che assicurano ai produttori incentivi in misura più ampia. La Regione siciliana, in particolare, con la legge 6 maggio 1981, n. 97, ha adottato, onorevole Assessore dell'agricoltura, ulteriori provvedimenti a sostegno di questo settore. Questa legge prevede interventi finanziari di notevole portata (nove miliardi, per la precisione, in un biennio) che vanno dal contributo per il grano conferito agli ammassi alla corresponsione di contributi per la produzione di grano da seme alle cooperative formate da coltivatori diretti, soprattutto stimolando i giovani a farne parte, alla corresponsione di somme per rifondere i produttori della perdita di valore del prodotto colpito da infestione, nella misura che va da 2.000 a 6.000 lire il quintale.

Lo scorso anno in Sardegna questi incentivi finalizzati a favorire l'ammasso volontario, per le note ragioni di crisi permanente, sono invece venuti a mancare completamente. Lascio immaginare a ciascun collega e all'intero Consiglio l'umore dei produttori di questo importante cereale, i quali alle altre difficoltà più che conosciute hanno aggiunto quelle che l'intervento regionale si proponeva di eliminare.

Il provvedimento che stiamo per approvare prevede l'intervento per le produzioni relative agli anni 1980, 1981, 1982 (abbiamo assicu-

razioni che l'errore nel testo che è stato apprestato è dovuto ad un errore di copiatura), e deve sostenere quelle produzioni che entrano negli ammassi volontari. Se per il grano prodotto nel momento del raccolto non si avesse la possibilità di conferirlo all'ammasso volontario, ottenendo una anticipazione consistente sul prezzo definitivo, la speculazione in agguato, favorita dalle croniche, impellenti, necessità dei produttori, imporrebbe certamente i prezzi a proprio piacimento, mortificando i produttori ancor più di quanto già non lo siano per altri motivi.

Il disegno di legge della Giunta e la proposta di legge d'iniziativa consiliare furono presentati, come già ho riferito, nel luglio del 1980; erano finalizzati uno e l'altra ad assicurare a questa importante produzione agricola della Sardegna quelle provvidenze regionali già previste da precedente legge regionale, che con l'annata '78/'79 ha esaurito i fondi a disposizione. I produttori di grano duro non avrebbero certo bisogno di queste provvidenze (alcuni ritengono siano dei pannicelli caldi, come lo riteniamo anche noi, ma stiamo aspettando che qualcuno trovi altre strade, e noi saremmo pronti a seguirlo, sempreché l'aiuto fosse più consistente ed ancora più organico e più produttivo); dicevo che i produttori non avrebbero bisogno di queste provvidenze se, come avviene per qualche altra produzione, fossero posti nelle condizioni di aggiungere ogni anno al prezzo del loro prodotto gli aumentati costi di produzione. Non lo possono fare. Da ciò l'esigenza di una rapida approvazione di questa legge, che destina — diciamolo pure, come è stato già detto da qualche collega — provvidenze minime ad una produzione che meriterebbe anche da parte della Regione sarda ben altra considerazione e più consistenti interventi di natura finanziaria sì, ma anche tecnica e amministrativa.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

**PILI (P.S.I.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.** Onorevole Presidente,

onorevoli colleghi, solo poche parole per dire che la Giunta condivide le osservazioni che sono state fatte dai colleghi che hanno preso la parola e soprattutto dal relatore, onorevole Demartis, per convenire che certamente il provvedimento che è all'esame dell'Assemblea può apparire un provvedimento insufficiente, tenendo però conto che si tratta in tutti i modi di un provvedimento di sostegno a questa produzione.

La preoccupazione della Giunta è, almeno nelle intenzioni, rivolta invece a modificare strutturalmente le difficoltà che vi sono nel settore, tenendo presente che purtroppo le produzioni per ettaro sono ancora troppo basse in Sardegna. I dati ufficiali dicono che siamo sulla media di 15,7 quintali ad ettaro; a nostro avviso è in questa direzione che si devono impegnare le somme, quelle che sono disponibili e quelle che si renderanno disponibili, proprio per far sì che si possano ottenere delle produzioni ben più alte.

D'altro canto il Centro regionale agrario sperimentale è riuscito ad ottenere in questi anni delle sementi, tipo il Karel, che danno produzioni anche di 50/60, qualche volta anche 70 quintali per ettaro. Sotto questo aspetto, quindi, lo sforzo che la Giunta intende fare è proprio per modificare a livello strutturale, quindi aumentare notevolmente le produzioni in modo tale che non si abbia più necessità di questi provvedimenti di sostegno. Per evitare inoltre quelle speculazioni che sono state da tutti denunciate, l'Assessorato dell'agricoltura ha quasi pronto, e lo invierà questi giorni alla consultazione, il disegno di legge relativo alle associazioni dei produttori, in modo tale che siano i produttori stessi artefici della commercializzazione di questo prodotto, evitando quindi che il guadagno vada ad enti o altri speculatori, che evidentemente non hanno nulla a che fare con il collegamento produttivo.

Quindi la Giunta accoglie le osservazioni; è d'accordo col testo proposto dalla Commissione, quindi lo sottopone all'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Prima il titolo perché è stato modificato. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

#### TITOLO

Provvidenze per favorire la vendita collettiva e l'ammasso speciale di grano duro.

PRESIDENTE. Metto in votazione il titolo. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, *Segretario*:

#### Art. 1

Allo scopo di favorire la raccolta, la conservazione e la vendita collettiva, nonché l'ammasso speciale del grano duro, l'Amministrazione regionale è autorizzata, anche per le annate agrarie 1979-1980, 1980-1981 e 1981-1982 a concedere provvidenze contributive e creditizie.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 1, avvertendo che il segretario ha letto anche '81-82 che, come è stato rilevato dal collega Satta, era stato omissso per un refuso tipografico.

Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

#### Art. 2

L'Amministrazione regionale, al fine di

favorire l'ammasso speciale presso cooperative, consorzi ed enti che effettuano la raccolta, la conservazione e la vendita collettiva di grano duro prodotto nelle annate agrarie 1979-1980, 1980-1981 e 1981-1982 è autorizzata a concedere agli enti ammassatori di cui sopra:

a) un contributo forfettario di lire 2.000 sulle spese di gestione e trasporto per ogni quintale di grano conferito;

b) a favore delle cooperative agricole: il concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti per anticipazioni ai soci, di cui all'articolo 2, n. 4 lettera b), della legge 5 luglio 1928, n. 1760; il tasso a carico delle cooperative prestatarie è uguale a quello applicato dalla Regione Sarda alle altre cooperative per i prestiti di anticipazione;

c) a favore di consorzi ed enti: un contributo sugli interessi pagati agli istituti di credito per le anticipazioni da questi corrisposte, in misura pari al concorso nel pagamento degli interessi di cui alla lettera b).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, *Segretario*:

#### Art. 3

I benefici sono concessi per i conferimenti effettuati da produttori agricoli, singoli o associati, e limitatamente alla produzione ottenuta nell'azienda da essi a qualsiasi titolo condotta e per conferimenti non superiori a 400 quintali per i singoli e senza limiti per gli associati in cooperativa.

I conferenti, all'atto del conferimento, devono esibire dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, attestante la loro qualifica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, *Segretario*:

**Art. 4**

Il contributo forfettario potrà essere erogato agli aventi diritto subito dopo la chiusura dei conferimenti, previa presentazione della copia delle relative bollette.

Gli enti ammassatori dovranno presentare il rendiconto finale dell'ammasso e dimostrare l'avvenuta retrocessione delle provvidenze ai singoli produttori.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, *Segretario*:

**Art. 5**

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981, sono introdotte le seguenti variazioni:

In aumento:

Capitolo 06216 - Concorsi nel pagamento degli interessi per prestiti concessi a cooperative, consorzi ed enti per la effettuazione delle operazioni di raccolta, conservazione e vendita del grano duro (art. 1, lett. a), L.R. 4 febbraio 1977, n. 12)

lire 375.000.000

Capitolo 06217 - Contributi forfettari sulle spese di gestione e trasporto a favore delle cooperative, consorzi ed enti che effettuano

operazioni di ammasso e conservazione di grano duro (art. 1, lett. b), L.R. 4 febbraio 1977, n. 12)

lire 375.000.000

In diminuzione:

Capitolo 06095-01 - Concorsi nel pagamento degli interessi per i mutui e i prestiti di credito agrario contratti da imprenditori agricoli (art. 12, L.R. 15 marzo 1956, n. 9, art. 3, L.R. 21 aprile 1961, n. 8) e art. 1 legge 1° luglio 1977, n. 403)

lire 750.000.000

Le spese per l'attuazione della presente legge valutate in lire 750.000.000 fanno carico ai capitoli 06216 e 06217 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 e ai corrispondenti capitoli del bilancio della Regione per l'anno 1982.

PRESIDENTE. All'articolo 5 è stato presentato un emendamento, sostitutivo totale, numero 1, a firma Satta, Mannoni e più. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

*Emendamento sostitutivo totale Satta Gabriele - Mannoni - Mereu - Piretta:*

"Art. 5 - Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 sono apportati agli stanziamenti dei capitoli 06216 e 06217 le seguenti variazioni in aumento e le denominazioni degli stessi capitoli sono così modificate:

Capitolo 06216 - Concorsi nel pagamento degli interessi per prestiti concessi a cooperative, consorzi ed enti per la effettuazione delle operazioni di raccolta, conservazione e vendita del grano duro (art. 1, lettera a), L.R. 4 febbraio 1977, n. 12 e art. 2 lettera b) e c) della presente legge).

lire 400.000.000

Capitolo 06217 - Contributi sulle spese di gestione e trasporto a favore delle cooperative,

consorzi ed enti che effettuano operazioni di ammasso e conservazione di grano duro (art. 1, lettera b), L.R. 4 febbraio 1977, n. 12 e art. 2 lettera a) della presente legge).

lire 800.000.000

Alle spese per l'attuazione della presente legge valutate in lire 1.200.000.000 per il 1981 e in lire 600.000.000 per gli anni successivi si fa fronte mediante lo storno della corrispondente somma di lire 1.200.000.000 dal capitolo 03017 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per il 1981 e mediante la riduzione della riserva prevista nella tabella B, alla lettera h) allegata alla L.R. 7 maggio 1981, n. 14.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico ai capitoli 06212 e 06217 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per il 1981 e ai corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi". (1)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'agricoltura.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in discussione l'emendamento. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MEDDE, *Segretario*:

#### Art. 6

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'articolo 6 l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferisco un po' anche ad alcune considerazioni che sono state fatte nel dibattito relativo alla discussione generale più che a quella dei singoli articoli, per dire che questa legge è certamente importante, come ha detto il collega Satta; tuttavia, secondo me, non risolve i problemi della nostra cerealicoltura. Com'è stato ricordato, la cerealicoltura soprattutto del grano duro in Italia sta diminuendo paurosamente, ma se entrassimo nell'analisi di dettaglio su dove aumenta o su dove diminuisce maggiormente scopriremo con qualche preoccupazione che la Sardegna è la regione d'Italia nella quale la coltivazione del grano duro è diminuita maggiormente. E questo non può che preoccuparci. Non può che preoccuparci perché le condizioni per produrre in Sardegna sono più negative che altrove. Intanto c'è un problema di situazione generale della campagna che è piuttosto grave; vi è, poi, la carenza di strade di penetrazione agraria. Dobbiamo ricordare che la Sardegna è la regione a più basso indice di strade di penetrazione agraria di tutta Italia; è vero che questo è anche conseguenza della particolare condizione di fertilità della nostra campagna, della nostra orografia, della nostra storia che purtroppo ha sempre dato poca attenzione ai problemi della campagna. C'è anche da considerare il fatto che i produttori stanno abbandonando il grano duro per due motivi: innanzitutto perché in Sardegna l'industria molitoria è, per esempio, fallita. Cioè in Sardegna non c'è nessun processo di lavorazione del grano duro perché, siccome la Cassa per il Mezzogiorno ha eliminato gli incentivi di ammodernamento alle industrie molitorie, non c'è nemmeno quel

meccanismo di promozione, diffusione della semina che è rappresentata anche dai molini. In secondo luogo, sta venendo meno la convenienza a produrre grano duro perché i nostri contadini, privi di assistenza tecnica, e privi di un qualunque supporto di notizie tecniche, stanno ancora coltivando quelle qualità di grano che sono il vecchio Cappelli, il Maristella o altri di questo genere, che non hanno una resa rilevante, mentre tutta la genetica ha dimostrato in Puglia, in Sicilia, in tutte le altre parti del mondo che, con alcuni accorgimenti d'ingegneria genetica o d'ibridazione di semi, con un'attività sementiera appropriata, si possono realizzare anche nel settore del grano duro degli incrementi rilevanti che consentano ai contadini di avere maggiori rese.

Com'è stato ricordato dall'Assessore, il CRAS ha realizzato un ibrido sardo, il "Karel", che sta dando notevolissime produzioni per ettaro anche in terreni non di primissima qualità, solo che si seguano alcuni accorgimenti colturali.

Ma il problema — e lo dico anche all'Assessore perché ne tenga conto — è anche questo: il CRAS ha distribuito quasi duemila quintali di grano, però li ha distribuiti con una certa approssimazione, nel senso che non ha svolto l'assistenza tecnica che era necessaria per fare in modo che i contadini non fossero attirati soltanto dal basso prezzo del seme, ma fossero invece coinvolti nel discorso della sperimentazione. In più il CRAS non può procedere al ritiro della prima produzione del seme originario, di conseguenza questo seme, questo primo seme che è ancora semente eletta, viene disperso; magari andrà a finire per essere venduto come grano da consumo immediato, grazie anche a queste provvidenze. Ed è uno spreco genetico notevole. Di conseguenza uno degli accorgimenti che è necessario adottare è fare in modo che il CRAS ritiri tutto il grano che è stato coltivato secondo le regole del piano colturale tipico del Karel, in modo che l'anno venturo, anziché poter accontentare soltanto una parte dei richiedenti questo grano da seme, si accontenti una quantità maggiore di coltivatori e si faccia loro riscoprire l'utilità e la conve-

nienza di questo tipo di grano, che come è stato ricordato, sia pure in circostanze eccezionali, può arrivare ad una produttività di 70 quintali per ettaro, quando il Cappelli e il Maristella — sappiamo tutti — in condizioni straordinarie arrivano a 25 quintali. Diciamo come media da pieno campo, non certamente come sperimentazione particolare.

Ecco, questo è uno dei problemi, perché io credo che noi non ci libereremo mai da questa esigenza assistenziale. Beninteso non c'è nessuna polemica con l'attuale Giunta perché, com'è noto, questo provvedimento è della precedente Giunta. Il fatto è che noi annualmente siamo richiamati dai contadini a questa esigenza di sovvenzionare, indirettamente, con qualche richiamo della Comunità europea, le produzioni; noi non ci libereremo mai da questa esigenza e avremo un sottoutilizzo della risorsa agricola se i contadini non vengono aiutati ad utilizzare meglio la risorsa terra, con produzioni adeguate e con tecniche colturali altrettanto adeguate. Questo è il discorso dell'Ente di sviluppo, questo è il discorso dell'assistenza tecnica. Qui, senza polemiche, diciamo alla Giunta che, siccome mi pare che non abbiano indicato tra le priorità delle leggi da esitare quella dell'Ente di sviluppo, bisognerebbe che la stessa avesse la priorità assoluta.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. E' fissato per settembre.

PIREDDA (D.C.). Probabilmente sarebbe valsa la pena che come primo atto si risolvesse il problema dell'Ente di sviluppo. Io ho anche sentito dire che la Giunta ha messo mani al vecchio disegno di legge, facendo in modo che l'addestramento professionale, cioè l'attività di assistenza formativa ai contadini, con una modifica della Giunta torna ad essere fatta dai sindacati, mentre nel vecchio disegno di legge era previsto che venisse fatta dall'Ente di sviluppo e dagli assistenti tecnici. Se questo è, siccome c'è una protesta anche dei giovani, dei tecnici che stanno lavorando in questo settore, presso i sindacati, la Coltivatori diretti, la Confcoltivatori e così via, non è il caso di en-



trare nel dettaglio di quella legge. Il problema è che, senza fare assistenza tecnica, senza mobilitare tutte le risorse scientifiche che abbiamo in Sardegna, il problema del sovvenzionamento delle produzioni agricole si porrà sempre, mentre il discorso è che in un'economia di mercato vanno aiutati i contadini a produrre a costi competitivi.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Mela. Ne ha facoltà.

**MELA (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, puntualmente, ogni anno, l'inizio della mietitura del grano suscita polemiche, diatribe, tendenti ad esasperare gli animi dei cerealicoltori, già provati dalle ansie, dalle trepidazioni che hanno accompagnato la campagna agraria dalla semina ad oggi.

Da un anno la coltura del frumento è l'unica a non avere una legge di sostegno malgrado i produttori agricoli non trovino altra alternativa per alleviare le proprie angustie.

Scadute le ultime provvidenze con la campagna '78-'79, quella passata e le successive, hanno corso il rischio di rimanere in balia del mercato che trova unico e valido sostegno nell'ammasso volontario.

Come loro sapranno certamente, cari colleghi, l'AIMA (bisogna che chiariamo una volta per sempre) interviene dopo che è disposto il disciplinare da parte della CEE sulla commercializzazione. Tale disciplinare (non bisogna fare confusioni tra produzione e commercializzazione) entra in vigore il 1° agosto, per cui gli agricoltori sono costretti a tenersi il grano nei loro magazzini fino al 1° di agosto, con aggravio di spese.

L'ammasso volontario consente, pertanto, di provvedervi in alternativa. E' infatti nel luglio del 1980 che un disegno di legge propose la proroga per altri tre anni della legge regionale del febbraio '77, che fissava i benefici per l'ammasso volontario. Ad un anno da quella data, il provvedimento viene oggi sottoposto al voto del Consiglio regionale, dopo quello favorevole della Commissione agricoltura.

Molti e vari sono stati i motivi che giusti-

ficano un parere favorevole a questa legge, ma uno è il più importante e valido: la mancanza di potere contrattuale dei cerealicoltori sardi nel trattare il frumento alla stessa stregua degli altri prodotti agricoli. Le scarse possibilità di immagazzinamento del prodotto che caratterizzano le principali aziende cerealicole dei produttori agricoli, quelle in particolare dei coltivatori diretti, costringono questi a cedere il grano a prezzi non affatto remunerativi con inattuabili conseguenze. Da qui la necessità di concentrare la produzione per rimandare le vendite a tempi migliori, rinforzando in tal modo quel potere contrattuale quasi inesistente al momento del raccolto.

Non è un mistero che il mercato del frumento, e di quello duro in particolare, continua a denunciare una situazione di pesantezza. Ciò sia per il discreto raccolto che soddisfa l'attenzione degli agricoltori al miglioramento delle pratiche colturali (ci sono nuove varietà di grano che quest'anno stanno dando rese che vanno fino a 60 quintali per ettaro, Karel ed altri collega Piredda, non c'è più il Cappelli, il Cappelli non lo coltiva più nessuno), sia principalmente per la massiccia importazione di grani esteri che esercita una crescente e preoccupante concorrenza.

**PIREDDA (D.C.).** Non è vero. Se mi danno mille lire per ogni quintale di Cappelli divento ricco.

**MELA (D.C.).** Ho detto che Cappelli non ce n'è, o è pochissimo. Non è nemmeno misterioso un fatto economico che vuole un prodotto più forte in una qualsiasi trattativa di mercato quanto più massiccia è la sua presenza nel mercato stesso, concentrata e nella quantità e nella qualità. Ecco quindi il perché si esalta il voto che favorevolmente questo Consiglio affrirà al provvedimento di legge in proposito. Il cerealicoltore è sottratto alla tentazione di svendere il prodotto: liberandose ne subito dall'aia ne incassa subito un apprezzabile anticipo a tasso agevolato, la legge infatti prevede un contributo sugli interessi di queste anticipazioni, e così per il trasporto del grano

ai magazzini di ammasso per la conservazione e la successiva vendita, la legge prevede un contributo su quota di rimborso spese di trasporto e di gestione. Il cerealicoltore ancora non è costretto ad attendere le norme di attuazione e le operazioni di intervento, come ho già detto, nel mercato dei cereali, come è previsto dalle deliberazioni dell'AIMA. E' notorio a tutti, infatti, che la campagna di commercializzazione dei cereali, in attuazione alle norme della CEE, inizia il primo agosto e termina il 31 luglio dell'anno successivo. Nel periodo che va dall'inizio della mietitura, quest'anno anticipata, alla terza decade del mese di luglio, il produttore agricolo rimarrebbe completamente scoperto se non intervenissero le agevolazioni per l'ammasso volontario. L'agricoltore quindi può destinare il suo grano all'ammasso percependo immediatamente un'anticipazione massima di 31 mila lire a quintale, assicurandosi un contributo di due mila lire quale rimborso spese di gestione e di trasporto. Rimarrà creditore della gestione dell'ammasso del maggior ricavo che riceverà dalla vendita del grano e del contributo sugli interessi per le anticipazioni.

Qual è il prezzo base per i conferimenti di cereali all'intervento previsti dalla regolamentazione comunitaria in corso di emanazione? Sono 33 mila 741 lire a quintale. Queste cifre non hanno bisogno di commenti. Quella dell'ammasso (anticipazione uguale 31 mila, più rimborso spese 2.300, uguale a 33 mila) è riferita all'anticipo subito corrisposto al produttore agricolo che si libera contestualmente del prodotto; mentre quella dell'intervento, che interessano la vendita del grano nel mese di agosto, è prezzo chiuso e con tutti gli oneri per il trasporto del grano subito dopo trebbiato, per la sua conservazione, per il successivo trasporto ai magazzini dell'assuntore.

Solo chi non ha a cuore gli interessi dei produttori agricoli, solo chi tenta di speculare sulla miseria di essi, può negare la propria benevolenza a questo provvedimento che restituisce un minimo di fiducia a questa categoria, che può ben disattendere altri provvedimenti che validi sarebbero solo in quanto tempestivi.

Ma vale la pena di soffermarsi un attimo

sui risultati dell'ammasso volontario per confortare quei colleghi che non sono troppo addentro alle cose dell'agricoltura e che potrebbero incontrare qualche resistenza nel recepire la portata, l'interesse all'ammasso volontario.

Nel 1980 gli agricoltori per il grano prodotto in quell'annata ebbero a percepire subito una anticipazione massima di 27 mila lire a quintale, si ammassarono circa 200 mila quintali di grano. Nei giorni scorsi ai produttori conferenti sono state liquidate le somme ricavate dalla vendita del grano durante l'anno di gestione in lire 33.288 al quintale al netto di tutte le spese di magazzinaggio, di conservazione e riconsegna. Ai conferenti comporta il rimborso del contributo regionale, del cui provvedimento ci stiamo intrattenendo, e che sarà mediamente di circa 3.553 a quintale. A risultati acquisiti per la campagna '80 le liquidazioni ai produttori agricoli, considerando le caratteristiche medie del grano per tre casi presi in esame secondo il bianconato contenuto (20-30-38 per cento) e col massimo d'impurità sono state le seguenti rispettivamente: 34.200; 32.216; 32.506. Quelle delle vendite d'intervento sarebbero state sempre rispettivamente: 30.593; 29.538; 29.536.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

• La legge sarà votata a scrutinio segreto a fine della presente seduta.

**Discussione del disegno di legge: "Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale e disciplina per la iscrizione nei ruoli medesimi del personale da destinare alle Unità sanitarie locali".**  
(134)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 134, concernente: "Istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale e disciplina per l'iscrizione nei ruoli

medesimi del personale da destinare alle Unità sanitarie locali".

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sorprenda questo nostro intervento su un disegno di legge al quale attribuiamo notevole importanza, così come l'abbiamo attribuita al disegno di legge numero 70, cioè all'attuazione della 833, e a tutta l'azione che abbiamo svolto per cercare di rendere "meno peggiore" e la legge nazionale, e la legge regionale. Facciamo questo intervento, sperando di limitarci nel tempo, perché riteniamo che il persistere negli errori, pur assolvendo la Giunta da critiche dirette, da cariche di responsabilità dirette in quanto si tratta dell'attuazione di provvedimenti dai quali non si può sottrarre. Intendiamo rimarcare ancora di più la critica nei confronti di questo provvedimento perché nonostante i ripetuti ammonimenti provenienti da diversi ambienti europei ed extraeuropei, e soprattutto dallo Stato ideatore di una riforma siffatta e cioè l'Inghilterra; nonostante le osservazioni, le lamentele, le critiche, le giuste opposizioni emergenti dai convegni, dai posti di lavoro, dalle categorie interessate, dagli utenti, dove la riforma sanitaria è oggetto di discussione; nonostante la stampa, anche parte di quella infeudata al regime, avverta il malessere nel mondo sanitario e politico coinvolti in questo tipo di legislazione e di assistenza; nonostante Regioni come il Lazio siano preoccupatissime per l'elevato costo di questo tipo di riforma; nonostante le critiche, frutto di uno studio serrato e documentato e non certo di manie mentali alluvionali; nonostante le critiche del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale stiano dimostrandosi realtà ai primi intoppi nella vita pratica dei cointeressati a questa assistenza; nonostante tutto, si persiste, e da parte del Governo e da parte delle Regioni che devono attuare questo tipo di legge, nella strada sbagliata, con

la fretta di chi vuol nascondere il vero fine di questa volontà politica: quello non certamente sociale d'impronta marxista.

Affermo ciò non perché siamo a favore dell'attuale sistema mutualistico che funziona come peggio non potrebbe, ma perché sosteniamo da anni che questa non è una riforma della sanità, e che con l'istituzione del servizio sanitario si risponde in modo pessimo a quella che era e rimane una sacrosanta esigenza di rinnovamento. Si risponde in modo deviante, fuorviante e tale da acuire i guasti e le incapacità del settore, visto che, puramente e semplicemente, si affidano le sorti della pubblica salute al partitismo, alle lottizzazioni che ne derivano, alle incompetenze che gli sono connaturate; il tutto in una serie di strutture che, come abbiamo ampiamente evidenziato in sede di discussione della 833 e della legge di attuazione regionale, cioè il disegno di legge numero 70; il tutto, dicevamo, in una serie di strutture che specie alla base sembrano fatte apposta e sono fatte apposta per celebrare altri "fastigi" di quell'assemblearismo populista, demagogico, sbracato e straccione che già tanto imperversa e che adesso, incredibile ma vero, troverà modo di emergere anche in questo campo, iniziando con l'intruppamento dei prestatori d'opera, arcuanti la schiena per la loro regionalizzazione e la costituzione formale delle Unità sanitarie locali.

Per questo, essendo stato a nome del Partito, relatore di minoranza sulla legge regionale per l'attuazione di questo tipo di riforma; dopo essere intervenuto sempre col ragionato convincimento ed argomentando documentatamente in aula consiliare per spiegare, difendere le nostre tesi, e portare al voto i nostri emendamenti, dopo aver preso la parola più volte nei dibattiti conclusivi in questi mesi ed oggi, ho creduto e pensato di lanciare una sfida, o se più si preferisce, una scommessa sul futuro del provvedimento che è stato varato.

"Questa riforma è un errore colossale, una avventura demagogica" ho detto e ripe-

to, riassumendo tutti i nostri motivi di opposizione, e anzi del più radicale dissenso dalla legge. "Per constatare la logicità delle nostre affermazioni vi diamo appuntamento fuori, cioè presso l'opinione pubblica" ho ripetuto più volte, e così è stato.

In tempi brevi si è potuto constatare l'inizio di questo ennesimo fallimento, di un'ennesima riforma forgiata come strumento leninista per l'attuazione del marxismo, inserendosi e distruggendo, anziché migliorarle, le strutture fondamentali dello Stato e del pubblico potere anche nel settore della sanità. La riprova delle mie affermazioni, squisitamente politiche, sociali e finanziarie, eccola in queste due considerazioni. Primo: quali sono i veri contenuti della legge 833 e le prospettive che ha aperto lo aveva ricordato a Montecitorio, duramente e con asprezza, l'onorevole Giovanni Berlinguer, capogruppo comunista alla Commissione sanità intervenendo nel dibattito; l'onorevole Berlinguer disse testualmente: "E' una riforma che viene da sinistra, che ha mutuato dalla sinistra marxista molti dei suoi aspetti più qualificanti e tutte le impostazioni di fondo, che sono poi quelle che contano in un provvedimento del genere che scardina tutte le strutture esistenti e le proietta in avanti". Così dicono loro, i marxisti, mentre noi invece diciamo che le proietta "nell'abisso del partitismo e dell'incompetenza". Secondo: la stretta creditizia varata dallo Stato qualche mese fa ha imposto un taglio del 50 per cento su una cifra prevista attorno ai 25-30 mila miliardi per le spese in campo sanitario e quindi con le negative conseguenze in merito che sono l'aggravio del ticket sui medicinali, l'assistenza medica specialistica aggravata perché si paga il ticket anche lì, con l'eliminazione ridotta dell'85 per cento della spesa pubblica per le cure termali e le protesi, con la falciatura — circa un migliaio — di voci di medicinali dal prontuario terapeutico, con gli aumenti dei prezzi delle specialità medicinali, con lo slittamento delle convenzioni con i medici generici, i pediatri, gli ambulatoriali e

con la guardia medica. Tutto ciò ha comportato la inspendibilità, perché sottratta al bilancio, di circa 350 miliardi.

Nonostante queste considerazioni, quelle di cui ho parlato in premessa e che esporrò nel prosieguo di questo mio intervento, si vuole insistere nell'attuazione di una riforma che doveva essere revisionata ed attuata con più prudenza anche in relazione alle obiettive impossibilità per attuare gli strumenti e le strutture per avviarla.

#### PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue MURRU). Si vuole procedere, nonostante il blocco delle assunzioni del personale per le Unità sanitarie locali e l'obbligo di mantenere in pareggio i bilanci degli Enti locali responsabilizzando a tal fine le Regioni e i Comuni; nonostante la beffa di questa riforma sbandierata con proclami pieni di trionfalismo, di demagogia e di retorica con cui per anni gli ambienti politici della classe politica dominante hanno magnificato la riforma sanitaria come uno dei pilastri fondamentali della nuova società italiana.

Nonostante si debba concludere che alla luce di questi fatti, di questa amara realtà, delle recenti misure restrittive prese dal Governo, delle prese d'atto sul fallimento della riforma da parte dello Stato inglese, delle ribellioni a catena degli enti, del personale medico, dei cosiddetti saggi in materia e dei cointeressati e coinvolti nel mondo della sanità; nonostante, dicevo, si debba concludere che tutto ciò sancisce il penoso fallimento della riforma, onorevole Assessore (altro che assistenza sanitaria completa, qualificante e gratuita per tutti a carico del Servizio sanitario nazionale finanziato attraverso, e solo, si è detto, scritto e sbandierato in tutte le lingue, e solo attraverso le entrate fiscali!) nonostante tutte queste constatazioni, queste considerazioni e questi avvertimenti, si vuole forzare la mano pubblica. Colpa dello Stato ma anche delle Regioni che subiscono con acquiescenza questa forzatura!

Si vuole forzare la mano pubblica, tanto chi paga poi è Pantalone; soprattutto e sopra

di tutti il bistrattato, illuso e imbrogliato lavoratore che paga con questi provvedimenti così come paga con la beffa della scala mobile e con quella delle pensioni; bene, si vuole forzare la coscienza ed i tempi per realizzare sempre il peggio, dopo il peggio, per il peggio!

E così, all'insegna di questa logica falsamente trionfalistica, si erudisce l'opinione pubblica ponendola di fronte ad un'altra forzatura, machiavellica invenzione dei Pierini di turno che vogliono apparire bravi anche senza i mezzi e le strutture, che vogliono apparire bravi senza le possibilità solo per colpire l'attenzione dello sprovveduto credulone che non sa e che crede solo a ciò che "le fonti d'informazioni democratiche — questo tra virgolette — e libere", vincolate al potere imperante, dicono. E così, almeno stando ai giornali e stando a quello che ieri abbiamo appreso in Commissione, tardivamente, in un modo assai inopportuno, si intendono costituire ufficialmente quattro prime Unità sanitarie locali, quelle cioè relative alla loro coincidenza territoriale con le Comunità montane. Per le altre diciotto repubblicette della salute — in tutto sono ventidue — malgrado manchi tutto si procederà, sulla via della politicizzazione e della strumentalizzazione in senso elettorale, alla nomina dei commissari da parte del disinteressato potere politico, della Giunta — disinteressatissima anch'essa — di sinistra, cioè dei moralizzatori della vita e degli interessi della collettività sarda. Ciò, si badi bene, verrà avviato senza tener conto: primo, che anche la forzatura con le Comunità montane a nostro avviso è illogica ed è aleatoria, dal momento che anche questo Ente intermedio alla pari dei falliti Comprensori, dei Distretti scolastici, eccetera, eccetera, di questi piccoli Enti intermedi di cui ormai le Regioni sono seminate, sarà soggetto alla soppressione per far luogo alla nuova Provincia prevista dal nuovo assetto territoriale; e dal momento che mancano i mezzi, le strutture e le infrastrutture per il loro funzionamento. Pertanto avremo per anni il caos, nel più grande caos, a costi elevatissimi, con l'improduttività e la dispersione di fondi e di energie intellettuali e fisiche. Secondo, che il mar-

chingegno della nomina dei commissari nelle diciotto repubblicette del clientelismo sanitario-politico, cozzerà con la normativa in materia che prevede la elezione dei loro rappresentanti attraverso i Comuni nell'assemblea generale e quindi nel Comitato di gestione. Cozzerà quindi — questo è l'importante sotto l'aspetto politico, certo un aspetto politico negativo — cozzerà quindi con le aspirazioni dei presunti e previsti "fortunati", tra virgolette, nonché anche loro "disinteressati", tra virgolette anche questo, alle poltrone dorate della politica della salute.

Quindi avremo confusione, scarsissima funzionalità, e quel che sarà peggio pochissima e cattivissima assistenza sotto ogni aspetto. Questo è il dramma dell'attuazione di questo tipo di riforma sanitaria.

Nonostante tutto ciò — sempre in chiave di forzatura politica, ben s'intende, e non di onesta logica sanitaria — eccoci al disegno di legge per l'inquadramento del personale da destinare alle Unità sanitarie locali che, lo ripetiamo, non saranno in grado di funzionare per le ragioni sopra esposte ma soprattutto per la mancanza di finanziamenti, di strutture e delle indispensabili infrastrutture.

Per quanto riguarda il finanziamento dello Stato pensiamo alla stretta creditizia che ha dimezzato del 50 per cento gli stanziamenti per la riforma sanitaria, pensiamo alla mancanza di ulteriori disponibilità da parte della Regione e di altri enti. Pensiamo anche con notevole preoccupazione che lo Stato italiano presenta attualmente, con previsioni di aumento, un passivo di ben 50 mila miliardi; seguito dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, che una volta era un istituto di credito addirittura nei confronti dello Stato, con un passivo di 42 mila miliardi.

Questo è il piccolo quadro delle condizioni dello Stato italiano che si vuole accingere ad attuare una riforma che sa soltanto di demagogia, di confusione per portare avanti il disegno — lo ripeto — marxista, così come è stato affermato candidamente dall'onorevole Giovanni Berlinguer nella competente Commissione, dove lui è presidente del gruppo comunista. Quindi,

non saranno impreviste, cari colleghi, le difficoltà che il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale preannuncia. Saranno testarde e maldestre, invece, le forzature volute da questa Giunta in attuazione di una volontà governativa, bene inteso, solo per fini diversi da un'onestà ed efficace ed efficiente assistenza sanitaria.

Per quanto riguarda il numero del personale da impiegare nelle suddette Unità sanitarie locali — e poi entriamo nel merito — il disegno di legge prevede 16.000 unità, che, a mio avviso, appaiono troppe; appare un organico — secondo me — mastodontico; forse sono 18.000, ancora meglio! Però a noi in Commissione non è stato dato conoscere in virtù di quali elenchi, di quali organici della base, della periferia si arriva a queste 18.000 unità. E se voi dite 18.000 adesso, è probabile che diventino anche 20, 22, 25 mila, probabilissimo! A me sembrano troppe, scusate, queste unità da impiegare, che poi sono le unità che recepiamo dagli Enti, stando a questo disegno di legge. Poi vi saranno quelle che dovranno essere assunte, attraverso concorsi — almeno così dicono le leggi in proposito — dall'esterno.

Io vorrei, ecco, capirci un po' meglio, vederci un po' meglio; vorrei fare delle ricognizioni; vorrei capire, ecco, questo esercito di 25-30 mila persone impiegato nelle Unità sanitarie locali se producono per tanto, e soprattutto se producono per il costo a carico dello Stato e quindi a carico del contribuente, a carico del cittadino e del lavoratore in modo particolare. Di quel lavoratore che non fa parte né delle P2 né delle mafie, che non fa parte di certi intralazzi politici, che all'insegna della disonestà si procurano attraverso il principio della traslazione gli interessi sempre alla pari. Su quale logica si basa, su quale politica predeterminata dall'incompetenza degli organi della burocrazia politica assistita, di quella partitica lottizzata e lottizzante che esclude la competenza sanitaria, medico ed amministrativa del settore e su quale altra logica desideriamo conoscere, su quale base, ecco, si basa questo censimento per le 18 mila, 20, 22 mila unità? Al riguardo, ecco un'altra osservazione che abbiamo ripetutamente formulato anche in Com-

missione; e l'onorevole Rais — mi fa piacere che sia presente — sa, così come l'onorevole Sanna, che noi lo abbiamo sempre preteso in Commissione; e non solo da parte il Movimento Sociale Italiano ma anche altri gruppi. Prima di porre in essere la riforma sanitaria non sarebbe stato necessario proprio per le ragioni che io ho esposto al riguardo, non sarebbe stato meglio attendere il Piano sanitario regionale e il Piano sanitario nazionale? Piano sanitario regionale che ci avrebbe dato meglio l'idea dell'organizzazione di queste strutture, dei finanziamenti e degli organici del personale, vivaddio; così è perché così vuole il potere! Ciò senza quel rigore, quell'onestà intellettuale che provvedimenti di tal genere, che costano e pesano tanto allo Stato e alla collettività, comportano.

Sotto l'aspetto giuridico ed economico la costituzione di questo organo presenta alcune anomalie. Primo: la costante preoccupazione per assicurare al personale giuste e sacrosante idonee garanzie per le iscrizioni nei ruoli regionali nominativi appare troppo scollata da quelle norme, da quei regolamenti e statuti che dovrebbero meglio precisare la professionalità, le qualifiche, e gli adempimenti, con specifica impronta del servizio sanitario, che il personale deve osservare; al pari di come deve — dico: "deve" — pretendere i suoi diritti.

Secondo: la confluenza del personale dai diversi Enti non è soggetta — e questo è un aspetto che io ho osservato sul quale mi attarderò allorquando passeremo all'articolato — non è soggetta ad un filtro valorizzante ai fini della idoneità giuridico-professionale dei singoli nell'organico del servizio sanitario; lo vedremo più avanti.

Terzo: il concorso ai fondi speciali di previdenza, vedi FTQ per quanto riguarda i dipendenti della Regione e quindi anche i dipendenti del Servizio sanitario, non è ben precisato.

Assessore queste sono delle domande, io sarò felicissimo se lei mi risponderà adeguatamente e se lei mi chiarirà tutto quello che a me non è parso chiaro nel disegno di legge, sarò felicissimo e le darò atto, come è mio co-

stume e mia abitudine, così come ho fatto con altri Assessori per altri provvedimenti legislativi, le darò atto della chiarezza emendando quello che io sto dicendo, quello che io sto dicendo sotto l'aspetto critico, che nessuno può contestarmi in sede critica.

Stavo dicendo: il concorso ai fondi speciali di previdenza non è ben precisato, ovvero — ecco l'aspetto che forse può essere sfuggito anche agli altri — non si capisce come ed in quale misura viene considerata la contribuzione dei fondi di appartenenza, cioè quelli dai quali provengono, rispetto a quelli della nuova gestione.

Quarto: gli inquadramenti nel ruolo unico regionale non appaiono logici per la tabella B per esempio della 51. Se si parla di soprannumero, stiamo attenti, istituendo dei ruoli particolari e nel numero limitato di 42 unità; per gli altri si parla di riassorbimento in occasioni di normali vacanze; e allora perché questi due tipi di provvedimenti? Per i posti vacanti... c'è un sottofondo musicale che io non gradisco, per cortesia Presidente.

PIREDDA (D.C.). L'Aula è sorda e grigia.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Sorda e maligna in questi casi, direi.

COGODI (P.C.I.). E' fuori tema, sta discutendo la legge sanitaria che è già fatta in Parlamento e anche qui.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Onorevole Cogodi per cortesia. Prosegua onorevole Murru.

COGODI (P.C.I.). Questa è un'altra legge: è l'inquadramento del personale, non la legge sanitaria.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' un aspirante presidente anche lui, capito.

Per i posti vacanti, dicevo, sì, per gli altri no. Allora, ecco, io vorrei conoscere, Assessore, quale criterio informatore ha determinato tale provvedimento in quella norma che andremo a vedere in uno dei capoversi dell'articolo 9.

In quale modo vengono valutati i funzionari provenienti dagli altri enti? Non basta soltanto dire che si deve attingere nella qualifica da pari qualifica dell'ente di provenienza, perché nella legge — e lo chiariremo più avanti — è detto anche che verranno immessi in questo ruolo a loro richiesta anche tutti quelli successivi ad un determinato periodo limitato dalla 833, cioè anche quelli che si immettono adesso negli Enti. Allora per questi io non so se si possa appurare una qualificazione professionale per essere inseriti nelle Unità sanitarie locali. Lo vedremo nell'articolato.

Sotto l'aspetto della legittimità la legge è soggetta ad invalidazione — ne ho già parlato — perché non è stata rispettata la legge 20 giugno 1977, n. 349 (questo lo ribadisco proprio perché lo senta meglio anche l'onorevole Saba) che prevede la nomina di una Commissione paritetica comprendente le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Da tale commissione è stata discriminata volutamente la CISNAL; lo ricordo perché, e anche in modo che la stampa ne prenda nota, si chiarisca una volta per tutte. Onorevole Rais mi dispiace, lei era Assessore in quel periodo... cioè onorevole Rojch, lei era Assessore in quel periodo; e di questo dovrà rispondere.

Nell'articolo 9 è citata la legge a cui ho fatto riferimento, la quale prevede che nella Commissione paritetica vi siano i rappresentanti sindacali di quelle grandi confederazioni che, tra gli altri requisiti, facciano parte del CNEL.

Noi abbiamo visto che questa commissione paritetica disattende le richieste formulate dalla CISNAL in tempo utile, fatte allorquando abbiamo avuto sentore di questo piccolo marchingegno della discriminazione, in data 19 marzo, prima della costituzione di questa commissione che data 22 marzo, dove tra gli altri sono stati compresi, come ho detto, rappresentanti sindacali che appartengono a organizzazioni, a confederazioni sindacali che non fanno parte del CNEL! Dico di più, qui pubblicamente: sono rappresentati quelli della CISAL e quelli della CIDA che, ripeto, non fanno parte del CNEL! Dico di più (questo

dovrà essere accertato): uno di questi due rappresentanti sindacali è iscritto alla CISL, quindi vi è un doppione della CISL. Queste nostre lamentele, fatte per iscritto, personalmente e con una delegazione della Federazione parastatali della CISNAL, di cui io allora ero segretario regionale, sono state recepite dall'allora assessore Rojch, tant'è che dopo aver sondato, fatto gli opportuni accertamenti, l'assessore Rojch emanò il provvedimento in modo che non si procedesse all'elencazione di quei nominativi fatta nella cucina di quelle organizzazioni sindacali con l'esclusione della CISNAL, così come è previsto dalla 833 e come è previsto dalla 342 del '77 che abbiamo citato poc'anzi. Bene, l'onorevole assessore Rojch disponeva che al posto del rappresentante della CIDA venisse inserito il signor Manlio Sagheddu e come supplente il signor Mario Puddu. Questo è il dispositivo dell'Assessore, firmato regolarmente, che io adesso consegno anche alla stampa, perché qua bisogna sciogliere questo mistero.

Questo decreto, dice l'assessore Rojch — e mi dispiace che non sia presente l'allora assessore Rojch — di averlo passato in Giunta, e dalla Giunta doveva andare in non so quale ufficio per modificare la composizione della stessa commissione. Bene, io personalmente ho fatto degli accertamenti e non si è trovato tale documento. Qui siamo — caro Assessore ne prenda atto perché noi lo abbiamo preannunciato e faremo anche l'azione penale se sarà necessario — qui siamo alla soglia di una denuncia per trafugazione di documenti. Da qui non si scappa; questo documento è veritiero, questo documento è regolarmente protocollato, è regolarmente rubricato; questo documento non si è più trovato. Vorremmo sapere se questi atti di pirateria, perché sono atti di pirateria, all'interno della Regione devono essere sottaciuti; io li sto denunciando non solo nella mia qualità di consigliere regionale ma anche nella mia qualità di dirigente regionale e nazionale della CISNAL, perché su questo fatto doloso non intendiamo assolutamente passare in silenzio. Così come non intendiamo avallare tutto quello che quella commissione paritetica con i rappresentanti illegali, illegittimi, ha avallato. E al ri-

guardo, Assessore, me ne dispiace, io ho fatto presente che già per un'altra occasione, allorché per l'attuazione della 285 si è discriminata la CISNAL qui alla Regione, abbiamo ricorso al TAR che ci ha dato ragione. Gli Assessori competenti, compreso lei, hanno copia della sentenza del TAR. Io non vorrei — e lei sa che il TAR procede sveltamente — fare quello che dovrò fare; che abbiamo già iniziato a fare per l'annullamento di tutti gli atti, cioè degli effetti prodotti da quelle commissioni costituite illegittimamente, perché la sentenza del TAR per la 285 prevede la nullità di tutti quegli atti anche se comportano miliardi di spesa. Noi andiamo fino in fondo perché riteniamo, da persone serie quali siamo, di avere dirimpettai sì, antagonisti politici, sì, tutto quello che si vuole nella battaglia politica, ma riteniamo di doverci trovare di fronte persone serie e oneste. Così non è, e allora il discorso sulla scomparsa di questo documento va portato fino in fondo.

Perché ho voluto fare questo intervento facendo queste denunce? Per dimostrare, signor Presidente, che anche a livello regionale purtroppo accadono questi fatti che io inquadro in quel brutto discorso del portare avanti certe soluzioni all'insegna di una lottizzazione che nei fatti è dimostrata con la discriminazione costante delle persone, dei partiti, delle organizzazioni sindacali che non fanno comodo, che hanno il compito soprattutto di controllare quel che fa la "parrocchia", all'insegna dell'intesa o all'insegna dell'arco cosiddetto costituzionale.

Signor Presidente, io avrei finito; ho preannunciato quali saranno gli interventi che farò in sede di articolato per quanto riguarda il disegno di legge; il mio è stato un intervento, come avranno intuito — non poteva non essere così —, meramente politico. In sede di esame degli articoli approfondiremo la nostra critica, amplieremo i nostri discorsi, soprattutto per quanto riguarda la tematica della ripartizione di questo personale che viene assorbito in modo troppo frettoloso senza tener conto dell'ulteriore disordine che si creerà nelle Unità sanitarie locali e nella collocazione di questo personale senza avere né gli strumenti né le strutture.



Mi si dirà — io so già la risposta —: “Non ci possiamo far niente”. Ieri l’assessore Sanna ci ha detto che il Governo purtroppo non ha concesso la proroga, che ci sono delle scadenze assolutamente improcrastinabili; io ho assolto sotto questo aspetto la Giunta; ma, come parte politica, mi si consenta di avanzare una critica che poi la Giunta dovrà rimbalzare al Governo, perché si tratta di provvedimenti per i quali non si può, non si deve procedere in questo modo. Ma come, non si poteva procedere ad un’ulteriore proroga? Io penso che la nomina dei commissari, limitatamente alle quattro province, che poi a loro volta devono nominare i commissari nelle diciotto “repubbliche della salute” — non sono parole mie, sono parole di un giornalista, infatti le ho riportate tra virgolette —, non avrebbe o non ha nessun carattere diverso da quello d’aver concesso una ulteriore proroga per tre o per sei mesi alla funzionalità degli Enti mutualistici così come hanno funzionato sino a adesso. Cosa si nasconde dietro questo? Io sono portato a pensare che i sabotatori principali di questa riforma sanitaria sono proprio i loro ideatori. Se tanto mi dà tanto, se dal momento del varo di questa 833 siamo arrivati alla confusione, siamo arrivati al taglio della spesa, siamo arrivati al blocco delle assunzioni, siamo arrivati al ticket, siamo arrivati a deludere i cittadini che credevano di avere tutto gratis, nel meglio eccetera, eccetera; io sono portato a pensare che così procedendo, evidentemente, i maggiori e migliori sabotatori di questa riforma sono proprio quelli che l’hanno ideata, diversamente la Regione avrebbe dovuto protestare, la Giunta avrebbe dovuto protestare, non è possibile attuare, con i commissari, commissarietti, anche per l’impossibilità di programmare a brevissima scadenza. Si dà così un potere politico (ecco la nostra critica e l’essenza della nostra critica), un potere politico a determinati partiti attraverso i Comuni; perché di politici si tratta, di appartenenti ai partiti si tratta, che faranno di tutto per improntare gli organismi ad una logica politica che non è la logica secondo la quale noi vorremmo che fosse una politica veramente sanitaria.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l’onorevole Floris Mario. Ne ha facoltà.

**FLORIS MARIO (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l’approvazione della legge regionale che istituisce il ruolo unico del personale delle Unità sanitarie locali, si completa, unitamente all’approvazione della legge che detta le norme finanziarie di gestione, il primo notevole impegno legislativo del Consiglio regionale per l’attuazione della legge 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale. Con le leggi sul personale e sulle norme finanziarie, si consente alle Unità sanitarie locali, previste dalla legge regionale, di affrontare il lungo cammino iniziale che consentirà ad ognuna di esse di assicurare con gradualità, e non senza superare gravi difficoltà, la tutela della salute dei cittadini. Purtroppo le difficoltà s’incontrano subito e non basta approvare le leggi per superarle o dimenticarle. Così come l’approvazione delle norme di gestione finanziaria non assicura la copertura degli oneri finanziari per tutte le necessità che gli organi di gestione individueranno, allo stesso modo l’approvazione della legge sul personale non consentirà alle Unità sanitarie locali di contare sul personale necessario per il loro funzionamento.

La realistica previsione che con il 1° luglio si sarebbero potuti istituire solamente gestioni commissariali provinciali, si è puntualmente verificata, ma allo stesso tempo non si è provveduto ad organizzare le strutture, i servizi indispensabili per non fare ulteriormente decadere l’attuale livello erogativo dell’assistenza e non ci si è preoccupati di mettere il personale delle mutue in condizioni di poter svolgere in un clima di relativa certezza e serenità il lavoro quotidiano.

Non si può, a mio avviso, trascurare per lunghi mesi un problema così serio ed arrivare alla decisione della Giunta regionale del 6 giugno, notificata agli interessati 10 giorni dopo, con la quale si dovrebbe provvedere ad una istituzione e razionalizzazione, con l’osservanza di criteri rigidi, di strutture e servizi a carattere provinciale che in parte già funzionano dal 1979, e a carattere locale che non erano mai stati

individuati con autonomia gestionale prima della deliberazione citata.

E' comunque certo che i circa 850 dipendenti degli ex Enti mutualistici non conosceranno un sereno mese di luglio perché non è stata adeguatamente e tempestivamente valutata un'esigenza manifestata già dal mese di gennaio. Non è infatti da dimenticare che il primo impatto con le leggi della riforma dovrà essere sostenuto da circa 500 amministrativi, e circa 250 categorie sanitarie dipendenti dei disciolti Enti e Casse mutue malattia. Sono essi i primi ad essere catapultati nel clima della riforma. Inizialmente il già insufficiente, inadeguato personale degli ospedali e Consorzi sanitari dovrà ancora essere totalmente impegnato nei compiti d'istituto, se non si vuole correre il rischio che anche tali strutture con frettolose e poco ponderate decisioni, vengano depauperate di personale professionalmente valido.

E' da auspicare al riguardo che gli organi di gestione della riforma, per essere attuata, possano contare sul contributo di esperienze e di capacità di tutti i dipendenti, che il processo d'integrazione e di equiparazione previsto dalle leggi in discussione avvenga in un clima di fiducia e di serenità, in pieno accordo con le organizzazioni sindacali, del personale, con la piena e primaria tutela dei requisiti di anzianità e professionalità troppo spesso trascurati. Non si dovrà indulgere a privilegiare posizioni sostenute dalla forza dei numeri o a non procedere ad una attenta valutazione di tutti i requisiti formali e sostanziali, se si vuole evitare che l'attività del Tar, della Regione, delle Unità sanitarie locali nei prossimi anni venga totalmente assorbita da un contenzioso che non sarà facile da evitare. Notevoli difficoltà si incontreranno inoltre nell'assegnazione del personale, specie per le qualifiche più alte, alle future Unità sanitarie locali. Non è da dimenticare infatti che la maggior parte del personale presta servizio nei capoluoghi di provincia, e che nella fase iniziale è previsto il mantenimento dell'attuale sede di lavoro. Con tale prospettiva non sarà facile, in relazione anche alla complessa dotazione dei dipendenti, assicurare la copertura del personale essenziale per il funziona-

mento delle Unità sanitarie locali.

Appare superfluo ribadire che sul tavolo dell'ordinamento del personale si giocano le carte decisive ai fini dell'attuazione della riforma sanitaria. In questo campo siamo molto in ritardo; la legge istitutiva del ruolo unico regionale del personale, che dovrà transitare nei servizi delle Unità sanitarie locali doveva essere approvata contestualmente o subito dopo la legge istitutiva delle Unità sanitarie locali.

Un'attenzione particolare, quindi, è indispensabile porre per affrontare il problema più immediato e rilevante della gestione del personale che attualmente opera in tutte le strutture sanitarie e che dovrà confluire nelle Unità sanitarie locali.

La confluenza nei ruoli regionali di lavoratori di diversa provenienza e la determinazione di un nuovo assetto degli organici su dimensioni territoriali comportano scelte precise, graduali, di adeguamento dei diversi regimi normativi e contrattuali. Va a questo proposito ricordato come sia non chiaramente definito il problema del rapporto tra la dipendenza funzionale del personale delle Unità sanitarie locali e la posizione di ruoli regionali, anche in considerazione che a tale livello gestionale, quello regionale, si fa riferimento per temi quali i trasferimenti, i concorsi, le promozioni.

Sulla possibile duplicità d'intervento va recuperata una distinzione chiara dei ruoli e delle interconnessioni tra le iniziative a livello regionale e quella delle Unità sanitarie locali sullo specifico argomento. Altro tema da affrontare con decisione, per evitare possibili discrasie, è quello di fare in modo che la gestione della fase di transizione degli inquadramenti dai ruoli di provenienza a quelli regionali, non sia occasione per la creazione e il mantenimento di vecchi e nuovi precari. A parte la sollecitazione nel definire univocamente tali indirizzi, è assolutamente necessario raccordare detta fase con una serie di concorsi in atto nelle vari Amministrazioni, soprattutto ospedaliere, prevedendo anche la sospensione dei medesimi.

In ogni caso dovrà evitarsi lo stillicidio delle rincorse a sistemare situazioni ancora aperte, che oltre a creare momenti di tensione tra i lavorato-

ri del settore non consentirebbe di gestire con la rapidità e l'urgenza che il momento richiede, e con la serenità necessaria per le ulteriori e delicate fasi della riforma.

Sempre in tema di concorsi, va evidenziata, a nostro parere, l'opportunità che si individuino meccanismi che consentano il decentramento delle procedure concorsuali. Con particolare attenzione va affrontato il problema della mobilità; in questo settore è necessario un reale coinvolgimento degli operatori interessati, ed il consenso e la partecipazione del sindacato onde procedere nel cammino con speditezza. Punto di riferimento per la mobilità devono essere le effettive esigenze del riequilibrio funzionale degli organici, da attuare comunque attraverso la gradualità dell'intervento con la preliminare possibilità di opzione da parte degli operatori ed il collegamento tra mobilità e nuove assunzioni che va articolato secondo criteri di privilegio dell'adeguamento qualitativo della professionalità, evitando il ricorso a soluzioni meramente numeriche e dequalificanti.

Una siffatta gestione della mobilità, oltre a consentire un razionale ed economicamente produttivo utilizzo del personale, sarà certamente in grado di assicurare un funzionale collegamento tra i servizi ospedalieri e gli altri presidi che operano nel territorio. In tale logica, può essere elemento fondamentale un reale coordinamento fra le Regioni, tale da assicurare una sostanziale omogeneità di soluzione su tutto il territorio nazionale, scongiurando velleità di campanile, che rischierebbero di destabilizzare tutta la costruzione dalle fondamenta. E questo, beninteso, non soltanto nel campo della mobilità ma anche in quello altrettanto delicato dell'inquadramento nelle cosiddette fasce funzionali.

In ultimo va precisata una questione che meriterebbe certamente una più approfondita conoscenza da parte del Consiglio: si tratta del personale che dovrà essere inserito nei ruoli regionali e del passaggio nell'attuazione di transizione dalla gestione commissariale alla commissione delle istituende Unità sanitarie locali. E' a tutti noto che l'Asses-

sorato al personale ha adottato qualche mese fa i provvedimenti di comanda in favore di personale proveniente da Enti mutualistici e da Enti ospedalieri. Tale personale, è previsto nel disegno di legge, dovrà transitare nei ruoli regionali con i conseguenti benefici di natura economica e normativa propri del personale dipendente dell'Amministrazione regionale. Evidentemente, tengo a precisare, non si vuole porre in discussione la validità della norma, ma riteniamo ugualmente meritevoli di altrettanta considerazione quei casi che il disegno di legge trascura e che si riferiscono ad alcuni dipendenti provenienti dai disciolti Enti mutualistici che hanno operato e che operano presso l'ufficio del Medico provinciale e del Veterinario provinciale.

Infine, prima di concludere, riteniamo di rilevante importanza che lei signor Presidente e l'Assessore competente spendano qualche parola circa le iniziative intraprese per la stipula dell'accordo unico nazionale, di durata triennale, che dovrà disciplinare il trattamento economico e gli istituti normativi di carattere economico del rapporto d'impiego di tutto il personale che dovrà transitare nel ruolo unico regionale. Com'è facilmente intuibile, la varietà delle situazioni oggi esistenti, costituisce un terreno fragile ed indeterminato su cui porre le basi per realizzare, attraverso gli strumenti indicati dall'articolo 47, non solo un trattamento economico unico ma anche per compiere dei passi avanti sul terreno della unicità dello stato giuridico del personale dipendente, secondo la delega del Governo di cui al terzo comma dello stesso articolato. E' un problema questo che va affrontato per tempo, e per tempo risolto perché non si arrivi alla vera fase di attuazione della riforma in un accentuato clima di conflittualità. E' doveroso, in questo senso, costruire una linea politica contrattuale anche per i medici, recuperando in positivo una tradizione di contrapposizioni e di conflitti. Dev'essere anche una linea realistica, basata sul rigore, che si faccia carico della complessità del problema, ma che non sfugga da una necessaria scelta di campo, cioè di valorizzazione professionale e culturale anche del tem-

po pieno. Si tratta di assumere consapevoli e meditate iniziative che superino gli effetti perversi prodotti da un sistema non programmato di formazione di rapporti che hanno generato figure contrattuali non più rispondenti alla qualità della vita e all'organizzazione del lavoro. Va peraltro rilevata per tutti gli operatori l'esigenza dell'aggiornamento permanente e obbligatorio in relazione ai ritmi delle innovazioni scientifiche e tecnologiche: non più operatori sanitari formati per i monoblocchi, per i complessi chiusi, ma operatori sanitari formati per le nuove realtà e per le nuove dimensioni territoriali.

L'approvazione di questo disegno di legge rappresenta un fatto importante; la gestione del personale rimane il fatto più significativo e più difficile per un avvio serio ed efficace della riforma sanitaria. Pertanto è necessaria una gestione non burocratica, ma carica di alto significato politico, convinti come siamo che il personale rappresenta un punto cardine, un punto fondamentale per una riforma tanto attesa e tanto sofferta che ha aperto forti speranze di rinnovamento e di efficienza di tutto l'assetto sanitario del Paese.

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba, relatore.

**SABA BENITO (D.C.), relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la cortesia dei colleghi della Commissione, soprattutto data l'ora tarda, non ha dato luogo allo sviluppo di un dibattito politico, e quindi spetta a me, come relatore unico della Commissione, rappresentarne nella sua unitarietà gli orientamenti che sono emersi in ordine ad alcuni aspetti tecnico-giuridici. Anzitutto è chiaro che bisogna integrare il titolo della legge, e a questo fine mi sono permesso di presentare un emendamento formale, interpretando peraltro un'osservazione che già era emersa in Commissione.

La legge si compone di due parti. Una ri-

guarda l'istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio sanitario da assegnare e da destinare alle Unità sanitarie locali. L'altra parte della legge riguarda l'inquadramento nel ruolo unico dei dipendenti dell'Amministrazione regionale del personale comandato ai sensi della legge regionale 27 della 249 e della 833. Per sé, questa seconda parte, come del resto sostenevano da tempo i colleghi comunisti quando fu in discussione una legge identica che poi ebbe infelice sorte nel Consiglio, questa seconda parte avrebbe dovuto costituire oggetto di una legge distinta. Ma l'urgenza di determinare una connessione temporale tra gli adempimenti relativi alla prima parte della legge, l'iscrizione nel ruolo unico regionale e le conseguenze del comando presso l'Amministrazione regionale con tempi ristretti da parte della Commissione per l'opzione di questo personale comandato o dell'ingresso definitivo nell'Amministrazione regionale o del loro trasferimento alle Unità sanitarie locali, ha determinato l'assenso della Commissione ad un unico disegno di legge.

Anche se su questo punto si sono manifestate posizioni politiche contrastanti dal momento che parti politiche che avevano contrastato fortemente il precedente disegno di legge che era caduto in Aula — come ricorderete — oggi, in diversa posizione, questo stesso testo sostanzialmente hanno riproposto e sostenuto.

Ma non spetta a me approfondire questi aspetti politici in questa fase conclusiva della discussione generale, saranno eventualmente le dichiarazioni di voto o le osservazioni sui singoli articoli che metteranno in luce, se necessario, questa dialettica politica di fondo.

La prima parte della legge è l'adempimento minimo iniziale, come tutti noi sappiamo, relativamente al personale, per l'avvio del personale alle Unità sanitarie locali; per il loro inquadramento nel Servizio sanitario nazionale relativamente, ovviamente, alla nostra Regione.

Non è una legge che affronta, nella sua generalità e complessità, il problema della gestione del personale del servizio sanitario, con tutti i compiti, le responsabilità, gli adempimen-

ti, le incombenze e le relative procedure che la Regione, in base alla 833, in base alla legge regionale numero 13, dovrà poi affrontare relativamente a questo personale.

Quindi la legge è parziale; ma, d'altra parte, è il primo passo indispensabile; detta norme sulle procedure per l'iscrizione del personale, oggi proveniente da tutti gli Enti indicati nell'articolo 3, nei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio sanitario nazionale. Personale che poi, ai sensi del successivo articolo 8, secondo le modalità e i tempi previsti dalla 833 e dal decreto 761, sarà assegnato alle Unità sanitarie locali.

Quindi in questo spettro normativo così limitato, in effetti il disegno di legge nient'altro fa che applicare le norme a questo fine già in qualche modo esplicitate nello stesso decreto 761.

Le scelte politiche, quindi, di discrezionalità in sede legislativa regionale sono minime, direi che sono di dettaglio. Possono avere rilievo, ma non sono tali da determinare in questa materia disparità di giudizi di fondo; perciò si tratta di applicare norme abbastanza precise della 833 prima, e norme molto dettagliate del decreto 761 poi.

Sotto l'aspetto del lavoro della Commissione, io devo dire che questa legge è stata esaminata al microscopio per un riscontro prima con la 833 poi col 761, però sulla falsariga del disegno di legge predisposto a suo tempo dalla Giunta (Loretto, Assessore del personale, e Rais, Assessore alla sanità) evidentemente non personalmente dagli Assessori ma dai funzionari dei relativi Assessorati. E forse questa falsariga — lo dico questo per la dignità del lavoro dei commissari — in qualche modo ha nuociuto. Lo stesso apparato burocratico di questi stessi Assessorati, quando già era concluso il nostro lavoro, ad una seconda rilettura del loro disegno di legge, alla luce delle osservazioni della Commissione, alla luce della 833 e ad una rilettura più attenta da parte loro del 761, è pervenuto ad una massa di nuove osservazioni che minimamente riguardavano il testo della Commissione, ma più direttamente riguardavano il testo originario della

Giunta, che — ripeto — non era un testo politico, era un testo tecnico, quindi predisposto dagli stessi funzionari. Per cui si preannunciano oggi (e tutti ne abbiamo visione perché in larga misura informalmente concordati in un lavoro svoltosi nei giorni scorsi) una serie di emendamenti che sono precisazioni quando formali, quando di natura anche sostanziale, ma esse stesse nate alla luce di un approfondimento tecnico dell'intero contesto legislativo nazionale e dello stesso disegno di legge.

Quindi, se anche la massa degli emendamenti che andremo ad esaminare può, per chi non ha seguito questo ulteriore perfezionamento, apparire quasi un lavoro di, così, rifacimento del disegno di legge, poi andando a vedere gli aspetti singoli dei vari articoli, ci si rende conto che sono aggiustamenti formali necessari, convenuti, concordati, ma — ripeto — non dovuti certamente ad una disattenzione della Commissione quanto piuttosto ad uno stesso riesame, da parte degli organi tecnici della Regione, del testo a suo tempo predisposto.

Mi sia consentito, a nome di tutti i colleghi, cortesemente, far presente alla Giunta che impegnino i loro funzionari a testi di disegni di legge che fin dall'inizio siano, in qualche modo, confortati di una precisione tale che il lavoro della Commissione poi non debba essere basato su dati incerti anche di natura legislativa. Perché è vero che noi andiamo a rileggere attentamente i disegni di legge, ma a nessuno può sfuggire che il lavoro della Commissione è prevalentemente politico e non certamente un Comitato tecnico-giuridico per quanta attenzione si possa avere.

Detto questo, e detto col massimo rispetto, e dando atto del lavoro dei nostri funzionari che molte volte vengono pressati dalle scadenze imposte dal potere politico per i ritardi che si erano sovrapposti su questa materia della riforma sanitaria in Sardegna; e quindi rendendomi conto che queste ulteriori precisazioni nascono da una serietà professionale lodevole e scrupolosa, e riservandomi poi di intervenire sui vari emendamenti che, ripeto, sono concordati anche se presentati formalmente dalla Giunta; per quanto riguarda questa prima par-

te, devo far presente in questa sede che la Commissione si è trovata su un punto a dover decidere a maggioranza, relativamente all'articolo 5, in cui, dopo l'audizione di un sindacato, la maggioranza della Commissione è stata propensa ad accogliere un qualche superamento della rigidità dell'articolo 64 della 761. Tuttavia devo far presente fin d'ora che questo voto di maggioranza sembra superato da un ulteriore approfondimento che ha portato ad escludere questa eccezione al 761 che avrebbe potuto ingenerare confusione.

A titolo personale e da un punto di vista schiettamente politico, io personalmente ritengo che la Regione in una sua legge avrebbe dovuto avere più coraggio. Tuttavia non posso non riconoscere che in effetti una lettura scrupolosa del 761 deve portare, per il momento almeno, a superare questo voto di maggioranza all'interno della Commissione, che voleva accogliere quest'istanza sindacale per stabilire criteri di equità rispetto a inadempienze degli enti di provenienza.

Sulla seconda parte della legge, e precisamente sull'articolo 9, il testo originario della Giunta (in confronto con lo stesso Assessorato e, quindi, con una unitarietà di intenti di tutte le componenti e della Giunta) è stato ulteriormente perfezionato perché non si creassero disparità e nel trattamento economico e nello stato giuridico tra i dipendenti regionali attualmente in servizio e il personale comandato presso la Regione che va ad introdursi nel ruolo unico dei dipendenti dell'Amministrazione regionale.

Anzitutto è stato accorciato il termine, fissato tassativamente, entro cui il personale comandato deve formalizzare la propria opzione: se rimanere presso l'Amministrazione regionale o passare alle Unità sanitarie locali. In secondo luogo, è stato precisato che il trattamento economico del personale comandato (a cui viene riconosciuta tutta l'anzianità di servizio presso gli enti di appartenenza; e che viene collocato, in base alle qualifiche e al titolo di studio ovviamente e alla anzianità, nel ruolo unico dei dipendenti regionali) il trattamento economico, dicevo, non deve comunque supe-

rare la classe di stipendio ultima delle varie fasce funzionali per non creare dei generali sul campo a mortificazione morale e anche professionale dei dipendenti regionali che da anni e anni svolgono il loro lavoro presso l'Amministrazione regionale; tuttavia, con un riconoscimento della professionalità e dell'esperienza di questi che vengono alle dipendenze della Regione.

E' stato anche precisato che entro la data di entrata in vigore della presente legge devono chiudersi definitivamente le procedure di comando; quindi con l'entrata in vigore di questa legge non si dà luogo ad ulteriori comandi, ritenendosi e che il numero che era stato programmato, e che quello che è stato realizzato, è sufficiente. E comunque certezza giuridica, correttezza politica, programmazione dell'utilizzo di questo personale vuole che si chiuda definitivamente questa fase di utilizzo del personale, di parte del personale degli Enti ospedalieri, degli Enti sanitari, degli Enti mutualistici presso la Regione sarda. E' stato raggiunto, a comunicazione dell'Assessore, un congruo numero; è stata già programmata un'utilizzazione funzionale alle esigenze della riforma sanitaria e, pertanto, nel giro di un mese si chiude la fase, e si sa con certezza chi rimane presso la Regione e chi va alle Unità sanitarie locali, e s'inquadra questo personale con tutti i diritti e i doveri in una visione egualitaria ed equitativa con gli altri dipendenti regionali.

Certo, rimangono alcune questioni attinenti a parte di questo personale, ma queste devono essere viste nel quadro di un rinnovo normativo della 51 nel contesto più generale delle nuove norme riguardanti tutto il personale regionale.

Infine, come i colleghi sanno, nello stesso articolo 9 è stato previsto l'inquadramento in soprannumero per le unità relative alla IV fascia funzionale perché questa fascia funzionale attualmente non ha capienza in base alla 51; mentre i dipendenti delle altre fasce funzionali saranno inquadrati nel ruolo dove c'è pienamente capienza, e pertanto solo per questa parte della IV fascia funzionale si è imposta una norma finanziaria di copertura di questo perso-

VIII LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

2 LUGLIO 1981

nale in sovrannumero. Si tratterà di vedere, anche qui, nei prossimi mesi, quando sarà riesaminata la 51, se non sia il caso di allargare anche definitivamente il numero degli appartenenti alla IV fascia per non rendere troppo lunga nel tempo questa situazione di soprannumero.

L'adempimento che noi stiamo per esaminare e per approvare, in termini sostanzialmente unitari, è un adempimento di grande rilievo sotto l'aspetto organizzatorio ed operativo della riforma sanitaria, anche se, ripeto, è minimo: rimane tutto il problema delle ulteriori incombenze della Regione — parte da disciplinare in via legislativa, parte da attuare in via amministrativa — relative alla gestione del personale e all'attivazione della sua assegnazione e destinazione alle Unità sanitarie locali, e soprattutto alla sollecitazione al coordinamento delle Unità sanitarie locali per la predisposizione e l'approvazione delle piante organiche; in definitiva, per un assetto funzionale della riforma sanitaria che certamente, come ha soggiunto poc'anzi qualche collega, fa perno operativo sul personale ad esso destinato.

PRESIDENTE. E' pervenuto il seguente ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

*Ordine del giorno Carrus - Rojch - Cossu - Cogodi - Piretta - Demontis - Mereu - Becciu - Isoni - Atzori Villio - Moretti sui servizi psichiatrici e di igiene mentale diffusi nel territorio.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 134 concernente i ruoli del personale delle Unità sanitarie locali;

CONSIDERATO che la legge 23 dicembre 1978, n. 833, prevede fra gli obiettivi del Servizio sanitario nazionale "la tutela della salute mentale privilegiando il momento preventivo e inserendo i servizi psichiatrici nei servizi sanitari generali in modo da eliminare ogni forma

di discriminazione e di segregazione pur nella specificità delle misure terapeutiche e da favorire il recupero ed il reinserimento sociale dei disturbati psichici;

CONSIDERATO che la legge 13 maggio 1978, n. 180, ha operato il trasferimento alle regioni delle funzioni in materia di assistenza ospedaliera psichiatrica;

PRESO ATTO che, nelle more della entrata in vigore della riforma sanitaria, le province hanno curato l'istituzione e l'organizzazione di forme diverse e particolari di servizi psichiatrici e di igiene mentale diffusi nel territorio;

TENUTO CONTO che tali servizi sono però ancora espletati da personale con un rapporto di lavoro precario e non sufficientemente garantito;

TENUTO ALTRESI' CONTO che tale personale spesso non è dotato di quella professionalità e preparazione tecnica per l'espletamento di tali delicate funzioni nella prospettiva di una concezione più umana della prevenzione della cura delle malattie mentali;

impegna la Giunta regionale

ad emanare le opportune direttive fin dalla prima applicazione della riforma sanitaria, e, soprattutto, nel quadro della programmazione sanitaria regionale, affinché:

a) le Unità sanitarie locali prevedano nella loro organizzazione adeguati servizi psichiatrici e di igiene mentale;

b) le province, nelle more del passaggio del personale alle U.S.L., provvedano a rendere più garantito il rapporto di lavoro degli attuali addetti sulla base di rigorosi criteri di competenza tecnica, di preparazione professionale, e di imparziale accertamento dei requisiti;

c) la Regione, anche in collaborazione con le Unità sanitarie locali e le province, promuova una intensa ed efficace azione di formazione del personale addetto o da adibire ai servizi psichiatrici e di igiene mentale diffusi nel territorio;

d) le Unità sanitarie locali diano applicazione all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761,

riguardante i rapporti convenzionali in corso secondo i criteri enunciati nel presente ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

**PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la portata del disegno di legge che è oggi in discussione non consente a dire il vero — come è stato rilevato dai colleghi che sono intervenuti — molto spazio di opinabilità o di autonomia di decisione da parte della Regione. Si tratta, in definitiva, di un adempimento che è abbastanza inquadrato in norme che lo Stato ha già emanato: la 833, l'articolo 47 per la precisione della 833 e il conseguente, e prannunciato nello stesso articolo 47 della 833, decreto 761. Trattasi di un adempimento certamente rilevante sotto il profilo dello sforzo organizzativo che la Regione deve compiere, però in rispondenza, in attuazione abbastanza vincolante di leggi che sono dello Stato. Non con questo che si voglia dare a questo disegno di legge un aspetto meramente notarile, un adempimento notarile: ha evidentemente una rilevanza politica importante di cui la Regione e la Giunta si è resa conto e si rende conto, però le opinabilità, le discrezionalità di decisione della Regione sono pressoché totalmente limitate da precisi disposti di legge contenuti prima nella 833 e ben evidenziate, articolate e specificate nel citato decreto 761.

Il disegno di legge si compone di due parti; la Giunta concorda con le osservazioni introdotte dall'onorevole Saba sull'esigenza di modificare il testo della legge, che non comprende solo il ruolo nominativo del personale da assegnare alle Unità sanitarie locali ma risolve anche la posizione di quel personale comandato presso la Regione che deve trovare una sua collocazione definitiva. Quindi il disegno di legge evidentemente va corretto e la Giunta in questo senso è d'accordo.

Per quanto riguarda le osservazioni formulate sulle prospettive dai colleghi che sono intervenuti, e in particolare quanto affermato dall'onorevole Murru su talune ipotizzate irregolarità riscontrate nelle diverse fasi di attuazione dei diversi adempimenti della 833, una delle quali sarebbe la costituzione della Commissione paritetica che ha provveduto a stendere la graduatoria attraverso la quale si doveva poi procedere ai comandi; in ordine a tali affermazioni — dicevo — la Giunta, almeno questa Giunta in carica, per quanto le riguarda, non è a conoscenza di alcuna irregolarità. Se l'onorevole Murru, come è suo diritto e come ha già preannunciato, ritiene di fare ulteriori indagini è evidente che questo rientra tra le sue libertà, nel suo diritto. La Giunta comunque rimane preoccupata delle affermazioni abbastanza gravi che l'onorevole Murru, che il consigliere Murru ha ritenuto di pronunciare formalmente e ufficialmente in questo Consiglio. Tutti gli adempimenti che hanno preceduto la stesura di questo disegno di legge, a parere della Giunta, sono perfettamente rispondenti a dettati di legge e a comportamenti più che corretti e più che regolari, almeno per quanto riguarda gli atti che sono a disposizione della Giunta stessa. Ripetiamo ancora che il disegno di legge si pone quasi esclusivamente il compito d'inventariare il personale dell'ampio comparto del settore della sanità da destinare alle Unità sanitarie locali. Un compito, quindi, d'inventariazione in cui non vi è neppure possibilità di operare discrezionalmente per quanto riguarda la collocazione giuridica, il trattamento economico e la posizione funzionale e professionale del personale da inventariare. Lo Stato ha già provveduto a regolamentare in maniera quasi analitica, quasi di dettaglio spicciolo tutta questa parte, preannunciandolo già nell'articolo 47 della 833 ed estendendolo in maniera minuziosa nel decreto 761. Quindi si tratta di adeguarsi; è un adeguamento quasi meccanico, automatico a quella che è una regolamentazione specifica di norme statali.

Per quanto riguarda la seconda parte, è evidente che questo personale comandato e le ragioni per le quali questo personale stesso è



stato comandato sono ampiamente note: questi argomenti sono stati anche essi oggetto di dibattito in quest'aula.

Il personale comandato, che era ipotizzato in un numero abbastanza rilevante inizialmente, si è ridotto attraverso il tempo. Solo per memoria del Consiglio, voglio ricordare che rispetto al testo massimo ipotizzato di 180 unità da comandare, di fatto oggi ci ritroviamo di fronte a 77 unità comandate che sono così distribuite: 3 al centro elaborazione dati, evidentemente per le incombenze sul comparto sanitario; 17 agli affari generali; 57 alla sanità.

Il collega Saba ha voluto ricordare, e la Giunta conferma che non vi saranno ulteriori comandi, che i comandi si fermano a queste unità che ho testé letto. E' evidente che questo personale comandato non va lasciato nel limbo, bisogna dargli una destinazione. In questo senso è stato dato un tempo congruo perché il personale stesso scelga se rimanere dentro il ruolo unico regionale oppure se andare alle Unità sanitarie locali.

Voglio, a conclusione di questo mio breve intervento, ringraziare quanti dei colleghi hanno ritenuto d'intervenire su questo disegno di legge, e ringraziare anche quei colleghi che in maniera informale hanno ritenuto di riunirsi per correggere e per uniformare, in termini di migliore lettura, di più attenta lettura rispetto alle indicazioni della 833 e del 761, gli emendamenti che sono stati presentati.

La sollecitazione e raccomandazione che ha ritenuto di avanzare l'onorevole Saba, la Giunta la accoglie: quella cioè di sollecitare i funzionari perché predispongano meglio i disegni di legge; certamente l'ha fatta in tono benevolo e sono convinto di cogliere lo spirito di questa sollecitazione perché l'onorevole Saba è certamente consapevole della grave difficoltà in cui spesso i funzionari sono costretti a lavorare per la notevole mole di lavoro che sono chiamati ad assolvere. Questo non significa attenuare, evidentemente, l'esigenza che vi è di predisporre meglio gli articolati, questi articolati che favoriscono non c'è dubbio il lavoro in sede politica delle Commissioni; pur comprendendo, però, le gravissime carenze di personale e le incombenze

numerose a cui il personale stesso è spesso chiamato.

Un'ultima considerazione mi preme fare, pensando a voce alta e dicendolo a voce alta: vi è, certo non dentro quest'aula ma all'esterno, una preoccupazione non sufficientemente chiara allorché si parla di ruolo regionale del personale da assegnare alle Unità sanitarie locali. Allorché si parla di ruolo regionale (16.000, 17-18.000 unità, quelle che sono, non affidate alla discrezionalità della Giunta, ma già individuato, in un articolato di legge dallo Stato il numero del personale che deve essere iscritto in questo ruolo) non significa che queste unità passano al ruolo regionale, non significa che diventano dipendenti regionali; è bene dirlo con molta chiarezza, non per informazione di quest'Aula che certamente è ampiamente informata, ma perché soprattutto all'esterno non appaia l'immagine che questo esercito di operatori nel campo della sanità diventino automaticamente dipendenti regionali. E' un ruolo elencativo, una sorta d'inventario a cui la Regione è tenuta per avviare, attraverso il tempo, l'assegnazione graduale alle diverse unità sanitarie locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Carrus e più, di cui si è dato lettura in precedenza, può essere illustrato.

ROJCH (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi

**VIII LEGISLATURA**

**CLXIII SEDUTA**

**2 LUGLIO 1981**

la mano.

*(E' approvato).*

I lavori del Consiglio riprenderanno stasera alle 17 e 30 con all'ordine del giorno

l'esame degli articoli della legge 134.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 20.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Francesco Cocco**

---